

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO
ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

NOTITIAE



577
578

Vol. 50 (2014) Num. 9-10
SETT. • OTT. 2014

CITTÀ DEL VATICANO

Commentarii ad nuntia et studia de re liturgica

Edita cura Congregationis de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum

Mensile – sped. Abb. Post – 50% Roma

Directio: Commentarii sedem habent apud Congregationem de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum, ad quam transmittenda sunt epistolae, chartulae, manuscripta, his verbis incripta Notitiae, Città del Vaticano.

Administratio autem residet apud Libreria Editrice Vaticana – Città del Vaticano – c.c.p. N. 00774000.

Pro Commentariis sunt in annum solvendae: in Italia € 28,00 – extra Italiam € 39,00 (\$ 52).

Typis Vaticanis

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

“ <i>Sacrosanctum Concilium</i> . Gratitudine e impegno per un grande movimento ecclesiale”. Simposio internazionale	(449)
Messaggio del Santo Padre ai partecipanti al Simposio “ <i>Sacrosanctum Concilium</i> ”	(450-451)
Rinnovamento liturgico, rinnovamento della Chiesa. A cinquanta anni dalla Costituzione Conciliare <i>Sacrosanctum Concilium</i> (Card. A. Cañizares Llovera)	(452-463)
Gratitudine e comunione (✠ E. Dal Covolo)	(464-468)
Quale stagione per la liturgia? Intervento conclusivo (✠ A. Roche)	(469-475)
La lecture du Concile Oecuménique Vatican II selon une herméneutique adéquate (Card. M. Ouellet)	(476-502)
La Liturgia Hispano-Mozárabe. Situación actual (G. Ramis Miquel)	(503-512)

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

SACROSANCTUM CONCILIUM.
GRATITUDINE E IMPEGNO PER UN
GRANDE MOVIMENTO ECCLESIALE

Simposio internazionale

La Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, in collaborazione con la Pontificia Università Lateranense, ha organizzato nei giorni 18-20 febbraio 2014 un Simposio dal titolo “*Sacrosanctum Concilium. Gratitude e impegno per un grande movimento ecclesiale*”. Il Simposio, che si è tenuto presso l'Università Lateranense ha inteso commemorare i 50 anni della Costituzione Conciliare sulla Sacra Liturgia promulgata da Papa Paolo VI il 4 dicembre 1963.

Riportiamo, in questo numero di *Notitiae*, il *Messaggio* del Santo Padre Francesco ai partecipanti al Simposio, la *Presentazione* tenuta dal Prefetto il Card. Antonio Cañizares Llovera, il *Saluto* del Rettore Magnifico della Pontificia Università Lateranense S.E. Mons. Enrico Dal Covolo, S.D.B. e la *Conclusione* di S.E. Mons. Arthur Roche, Segretario della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti. Tra gli interventi presentati al Simposio in varie lingue, si pubblicano qui la relazione del Prefetto della Congregazione per i Vescovi il Card. Marc Ouellet e la comunicazione di Gabriel Ramis Miquel.

Gli Atti completi del Simposio saranno pubblicati dalla Liberia Editrice Vaticana.

MESSAGGIO DEL SANTO PADRE
AI PARTECIPANTI AL SIMPOSIO
“*SACROSANCTUM CONCILIUM*”

Al Venerato Fratello

Cardinale Antonio Cañizares Llovera

Prefetto della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina
dei Sacramenti

Sono trascorsi 50 anni dalla promulgazione della Costituzione *Sacrosanctum Concilium*, primo documento promulgato dal Concilio Ecumenico Vaticano II, e questo importante anniversario fa sorgere sentimenti di gratitudine per il profondo e diffuso rinnovamento della vita liturgica, reso possibile dal Magistero conciliare, per la gloria di Dio e l'edificazione della Chiesa, e al tempo stesso spinge a rilanciare l'impegno per accogliere e attuare in maniera sempre più piena tale insegnamento.

La Costituzione *Sacrosanctum Concilium* e gli ulteriori sviluppi del Magistero ci hanno fatto maggiormente comprendere la liturgia alla luce della divina Rivelazione, quale «esercizio della funzione sacerdotale di Gesù Cristo», nella quale «il culto pubblico integrale è esercitato dal corpo mistico di Gesù Cristo, cioè dal capo e dalle sue membra» (SC, 7). Cristo si rivela come il vero protagonista di ogni celebrazione, ed Egli «associa sempre a sé la Chiesa, sua sposa amatissima, la quale lo invoca come suo Signore e per mezzo di lui rende culto all'eterno Padre» (*ibid.*).

Questa azione, che ha luogo per la potenza dello Spirito Santo, possiede una profonda forza creatrice capace di attrarre in sé ogni uomo e, in qualche modo, l'intera creazione.

Celebrare il vero culto spirituale vuol dire offrire sé stessi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio (cf. *Rm* 12, 1). Una liturgia che fosse staccata dal culto spirituale rischierebbe di svuotarsi, di decadere dall'originalità cristiana in un senso sacrale generico, quasi magico, e in un vuoto estetismo. Essendo azione di Cristo, la liturgia spinge dal suo interno a rivestirsi dei sentimenti di Cristo, e in questo dinamismo la realtà tutta viene trasfigurata.

«Il nostro vivere quotidiano nel nostro corpo, nelle piccole cose, dovrebbe essere ispirato, profuso, immerso nella realtà divina, dovrebbe diventare azione insieme con Dio. Questo non vuol dire che dobbiamo sempre pensare a Dio, ma che dobbiamo essere realmente penetrati dalla realtà di Dio, così che tutta la nostra vita ... sia liturgia, sia adorazione» (BENEDETTO XVI, *Lectio divina* al Seminario Romano, 15 febbraio 2012).

Al rendimento di grazie a Dio per quanto è stato possibile compiere, è necessario unire una rinnovata volontà di andare avanti nel cammino indicato dai Padri conciliari, perché rimane ancora molto da fare per una corretta e completa assimilazione della Costituzione sulla Sacra Liturgia da parte dei battezzati e delle comunità ecclesiali. Mi riferisco in particolare all'impegno per una solida e organica iniziazione e formazione liturgica, tanto dei fedeli laici quanto del clero e delle persone consacrate.

Mentre esprimo la mia riconoscenza a quanti hanno promosso e preparato tale incontro, auspico che esso porti i frutti sperati. Invoco per questo l'intercessione della Beata Vergine Maria e invio di cuore a Lei, Signor Cardinale, ai Collaboratori, ai Relatori e a tutti i partecipanti la Benedizione Apostolica.

Dal Vaticano, 18 febbraio 2014

FRANCISCUS

RINNOVAMENTO LITURGICO, RINNOVAMENTO DELLA CHIESA

A cinquanta anni dalla Costituzione Conciliare

Sacrosanctum Concilium

Eminentissimi Signori Cardinali, Eccellenze Reverendissime, cari partecipanti tutti, stiamo per dare inizio al Simposio sulla Costituzione sulla sacra Liturgia *Sacrosanctum Concilium* nel cinquantesimo della sua promulgazione da parte del Concilio Vaticano II, il 4 dicembre 1963. Con l'odierno Simposio non pretendiamo altro che adempiere un dovere: fare memoria grata di questo avvenimento e del dinamismo che esso ha successivamente suscitato nella Chiesa, e oltre i suoi confini, prolungandosi a tutti. Ci troviamo senza dubbio davanti a un grande dono di Dio alla Chiesa, nella quale tutto è grazia, iniziativa dell'immensa bontà di Dio per noi. E se si tratta di un dono, talento elargito da Dio, costituisce anche una sfida, una chiamata a non sotterrarlo come il servo negligente della parabola, ma a farlo crescere e fruttificare. Esso, perciò, è anche impegno: la memoria implica al tempo stesso gratitudine per il dono ricevuto e impegno a parteciparlo. Il nostro Simposio, dunque, non pretende altro che riconoscere quanto Dio ha fatto, quanto Egli ha voluto e vuole con la Costituzione *Sacrosanctum Concilium*. Come uomini di fede, vissuta nella Chiesa, nella comunione che la costituisce, in questi giorni ci prepariamo a entrare fedelmente in ciò che lo Spirito ha detto alla sua Chiesa, in ciò che in quel momento - quello del Concilio - ha voluto comunicare alla sua Chiesa, per approfondire la conoscenza della Costituzione e del suo sviluppo e contribuire così, con grande fedeltà, a ciò che oggi ci viene chiesto per far diventare realtà sempre più viva ciò che lo Spirito dice alla Chiesa.

Senza dubbio, questa Costituzione diede grande e autentico impulso al rinnovamento liturgico del nostro tempo. Per parlare del rinnovamento liturgico del Concilio Vaticano II è necessario ubicare tale rinnovamento nell'insieme del Concilio e ricordare, a tal fine, che il Vaticano

Il proruppe come una nuova Pentecoste, un'autentica primavera che aprì ad una speranza di vita nuova e ad una trasformazione interiore feconda, secondo il proposito divino. Il Concilio del nostro tempo, infatti, ha contribuito e continua a contribuire in modo straordinario a fare sì che la Chiesa, rinnovata e santificata interiormente senza fine, viva e intensifichi generosamente con rinnovato vigore la solidarietà con l'umanità nelle sue speranze e inquietudini. Questa Chiesa, che confida in Dio, da lui è guidata e per la sua glorificazione sussiste, è chiamata ad affrontare al giorno d'oggi con coraggio, letizia, gioia, libertà e decisione l'evangelizzazione dell'uomo contemporaneo, evangelizzazione che – non va dimenticato – è opera di rinnovamento per una umanità nuova fatta di uomini nuovi nella novità del battesimo e della vita conforme al Vangelo. Conoscere bene, rileggere, approfondire e interpretare fedelmente questo Concilio, nell'unità e integrità del suo insieme, costituisce oggi un compito indeclinabile per la Chiesa.

A questo insieme e unità appartengono i fini e gli obiettivi cercati dal Concilio, che si andarono determinando e profilando a poco a poco negli anni successivi: essi si trovano con tutta evidenza formulati precisamente nelle parole iniziali della Costituzione sulla sacra Liturgia *Sacrosanctum Concilium*, promulgata da Paolo VI il 4 dicembre 1963. Essa così dice: «*Il sacro Concilio si propone di far crescere ogni giorno più la vita cristiana tra i fedeli; di meglio adattare alle esigenze del nostro tempo quelle istituzioni che sono soggette a mutamenti; di favorire ciò che può contribuire all'unione di tutti i credenti in Cristo; di rinvigorire ciò che giova a chiamare tutti nel seno della Chiesa. Ritiene quindi di doversi occupare in modo speciale anche della riforma e della promozione della liturgia*» (SC, n. 1). Le finalità del Concilio sono internamente articolate e ordinate tra loro e tendono, nel loro complesso, a fare sì che la Chiesa – e i cristiani che sono in essa e con essa – viva radicata in Gesù Cristo, nel presente della storia, con maggiore profondità e trasparenza la propria comune vocazione alla santità, per la gloria di Dio, dalla quale è inseparabile la salvezza dell'umanità. Il Concilio Vaticano II è stato ed è un Concilio che guarda alla Chiesa, chiamata ad essere ciò

che Dio vuole per essa. Pertanto, il Concilio è un invito alla Chiesa ad essere se stessa, come Dio l'ha voluta e creata, e ad agire in modo conforme alla vocazione e alla missione che Dio stesso le ha conferito. Così, ad esempio, il rinnovamento liturgico voluto dal medesimo Concilio, non estrapolato da tale contesto, tende alla celebrazione più consapevole, partecipata e attiva del mistero pasquale di Cristo, con i relativi frutti di santità, comunione e missione.

Il Concilio Vaticano II – come ricorda Papa Benedetto XVI nel primo volume della sua *Opera omnia* – iniziò i suoi lavori con la deliberazione sullo *schema* della sacra Liturgia, che il 4 dicembre 1963 fu solennemente approvato, come primo frutto della grande assise ecclesiale, con il rango di Costituzione. È stata per certi versi una casualità, a giudicare dall'esterno, che l'argomento della Liturgia si sia trovato all'inizio dei lavori conciliari e che la relativa Costituzione sia stata il suo primo atto. Papa Giovanni XXIII aveva convocato l'Assemblea dei Vescovi anzitutto con la volontà, da tutti condivisa, di riattualizzare il cristianesimo in un'epoca di cambiamenti, senza tuttavia dotarla di un programma preordinato. Una lunga serie di bozze fu presentata dalle Commissioni preparatorie, ma mancava una chiave per individuare un cammino all'interno dell'insieme di proposte pervenute. Il testo sulla sacra Liturgia sembrava essere il meno controverso e, così, è parso come quello più adeguato per costituire una base di partenza per il Concilio, quasi come un rodaggio che permettesse ai Padri conciliari di testare un metodo per i lavori conciliari. Ciò che all'esterno non sembrava essere che una mera casualità risultò come lo strumento più adeguato in rapporto all'importanza degli argomenti trattati e alla metodologia dei lavori del Concilio. Con questo inizio vertente sul tema della Liturgia si metteva inequivocabilmente in evidenza il primato di Dio nella vita della Chiesa: prima di tutto Dio; è questo lo *slogan* che si manifesta affidando l'inizio di tutti i lavori alla liturgia. Quando lo sguardo a Dio non è al primo posto, tutto il resto perde il proprio orientamento: «*La sentenza della Regola benedettina 'Nulla deve anteporsi al culto divino' (Regula Benedicti, 43, 3) vale in modo speciale*

per il monachesimo, ma ha anche importanza rispetto all'ordine delle priorità per la vita stessa della Chiesa e per quella di ciascuno in particolare secondo il proprio stato» (BENEDETTO XVI).

Con la medesima chiarezza Paolo VI si è espresso nel discorso di promulgazione di questo importantissimo documento, quando disse: «[Con l'approvazione di questa Costituzione] *ravvisiamo infatti che è stato rispettato il giusto ordine dei valori e dei doveri: in questo modo abbiamo riconosciuto che il posto d'onore va riservato a Dio; che noi come primo dovere siamo tenuti ad innalzare preghiere a Dio; che la sacra Liturgia è la fonte primaria di quel divino scambio nel quale ci viene comunicata la vita di Dio, è la prima scuola del nostro animo, è il primo dono che da noi dev'essere fatto al popolo cristiano, unito a noi nella fede e nell'assiduità alla preghiera; infine, il primo invito all'umanità a sciogliere la sua lingua muta in preghiere sante e sincere ed a sentire quell'ineffabile forza rigeneratrice dell'animo che è insita nel cantare con noi le lodi di Dio e nella speranza degli uomini, per Gesù Cristo e nello Spirito Santo. [...] Sarà dunque utile far tesoro di questo risultato del nostro Concilio, come di quello che deve animare e in un certo senso caratterizzare la vita della Chiesa».*

Davanti all'allontanamento della fede, alla perdita del senso di Dio, al fallimento dell'umanità a causa dell'emarginazione di Dio dalla vita dell'uomo, già incombenti negli anni a ridosso del Concilio sul mondo contemporaneo, la cui pace era in qualche modo minacciata e il cui futuro incerto, la risposta più efficace la priorità suprema e fondamentale della Chiesa, allora come adesso, altro non potevano essere che condurre gli uomini a Dio, a quel Dio che parla nella Bibbia e rivelato nel volto umano del suo Figlio, Gesù Cristo: la Chiesa trae, così, essa stessa vita da Dio, dalla sua fedeltà e obbedienza a lui, dall'incentrarsi in lui, dal lasciarsi condurre da lui, dall'entrare in comunione con lui e dal mettersi in adorazione di lui. Tale priorità e tale risposta è stata data e manifestata dai Padri del Concilio Vaticano II, approvando per prima la Costituzione *Sacrosanctum Concilium*. Rimaneva, così, chiaro, letteralmente inclusa nell'architettura del Concilio, che prima di tutto è l'adorazione: Dio anzitutto. Iniziando, dunque, con il tema

della Liturgia, tutto il Concilio si è messo esplicitamente sotto la luce del primato di Dio e lo ha indicato al contempo come sicuro punto d'orientamento del cammino da seguire per il futuro.

Alla memoria, allo studio e all'approfondimento di questa Costituzione conciliare è dedicato il Simposio internazionale, a cui diamo inizio, organizzato dalla Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti e dalla Pontificia Università Lateranense in Roma e con il supporto dell'Università Cattolica «Sant'Antonio» di Murcia (Spagna). Due parole sono la chiave di questo incontro, di queste Giornate di Studio: *'gratitudine'* e *'impegno'*. Dobbiamo, infatti, ringraziare Dio per questo primo frutto del Concilio, di tanta portata in vista del successivo rinnovamento della Chiesa e dell'umanità; e non soltanto per la Costituzione in se stessa, ma per il dinamismo rinnovatore della Chiesa che da essa è promanato e continuerà a promanare. Allo stesso tempo, ciò richiede oggi, da parte nostra, l'urgente impegno di continuare ad approfondire il rinnovamento liturgico voluto dal Concilio Vaticano II, nel quale molto si è fatto – è vero – ma molto resta ancora da fare. Di lì scaturiranno frutti di rinnovamento ecclesiale, di nuova evangelizzazione, di edificazione di un'umanità nuova, fatta di uomini nuovi guidati dall'amore di Dio, uomini e donne santificati che lavorino per la pace. In questo impegno ci troviamo immersi e la responsabilità è di tutti, in particolare della Congregazione per il Culto Divino.

Con la Costituzione *Sacrosanctum Concilium* ci è stata data una grande ricchezza, che sarà ancora più grandemente riconosciuta nel nostro Simposio. Essa, però, è chiamata ai nostri giorni a svilupparsi ancora di più, dopo cinquanta anni, in un nuovo movimento liturgico. È a questo impegno che siamo chiamati e il nostro Simposio dovrà cercare di porsi come un punto di ancoraggio che gli dia impulso con rinnovato vigore: sono molti, infatti, a riconoscerne la necessità.

Perché si vede la necessità di un nuovo movimento liturgico cinquanta anni dopo *Sacrosanctum Concilium*? Sempre e in modo permanente, ma particolarmente oggi, si rende necessario «ravvivare il senso

della liturgia» nella Chiesa. Perciò, è necessario dare nuovo impulso a ciò che costituisce il punto più genuino del rinnovamento conciliare, farlo conoscere, interiorizzarlo e applicarlo fedelmente.

L'allora Cardinale Joseph Ratzinger ha scritto nelle sue memorie: «*Sono convinto che la crisi ecclesiale in cui oggi ci troviamo dipende in gran parte dal crollo della liturgia, che talvolta viene addirittura concepita "etsi Deus non daretur": come se in essa non importasse più se Dio c'è e se ci parla e ci ascolta*» (J. RATZINGER, *La mia vita*). È un dato di fatto che la liturgia cattolica, nonostante gli innegabili frutti della riforma liturgica conciliare, – immensi, sicuramente non è in ottima forma, né si trova – certo, non si può generalizzare, non in tutte le parrocchie è così – nel momento migliore della vita della Chiesa: è francamente migliorabile dappertutto ed è urgente ravvivare ovunque il vero senso della liturgia, approfondire il senso del rinnovamento della Liturgia voluto dal Concilio Vaticano II e l'imperioso bisogno di attuarlo se vogliamo una Chiesa vitale, santa nelle sue membra, con capacità evangelizzatrice.

Benedetto XVI è molto chiaro nella sua Lettera indirizzata ai Vescovi del mondo per presentare il *Motu Proprio Summorum Pontificum*, del 7 luglio 2007, nella quale, facendo cenno al periodo immediatamente successivo al Concilio Vaticano II, parla «delle deformazioni della Liturgia al limite del sopportabile» e aggiunge poi con una nota personale: «*Parlo per esperienza, perché ho vissuto anch'io quel periodo con tutte le sue attese e confusioni. E ho visto quanto profondamente siano state ferite, dalle deformazioni arbitrarie della Liturgia, persone che erano totalmente radicate nella fede della Chiesa*». Queste parole, rispecchiano, senza dubbio, la cura pastorale del Successore di Pietro e vanno prese in considerazione. La crisi attuale si riflette nell'Istruzione della Congregazione per il Culto Divino, *Redemptionis Sacramentum*, pubblicata il 25 marzo 2005, sul doloroso problema degli abusi liturgici.

Nel suddetto testo delle sue memorie, l'allora Cardinale Ratzinger ribadì che «*per questo abbiamo bisogno di un nuovo movimento liturgico, che richiami in vita la vera eredità del Concilio Vaticano II*», un'affermazione

che torna a ripetere nell'“Introduzione allo spirito della liturgia” dove esortava a stimolare e dare impulso, anzitutto, a un «“movimento liturgico”, un movimento verso la liturgia e verso una sua corretta celebrazione, esteriore ed interiore». Quale dovrebbe essere la natura di tale “nuovo movimento liturgico”? Voi, presenti a questo Simposio, che cerca di raggiungere “un impegno per un grande movimento di comunione ecclesiale” in torno alla liturgia e in vista di essa, aiuterete molto in questo compito e, perciò, vi ringrazio anticipatamente, per tutto il vostro sforzo, lavoro e ricco contributo.

A mio modesto parere e, se permettete, con tutta sincerità e piena convinzione, soprattutto dopo questi cinque anni trascorsi nel Dicastero per il Culto Divino, credo che un vero rinnovamento liturgico sia necessario, senza dubbio, nella direzione voluta dal Concilio Vaticano II. Se è così, non è perché sia fallito il rinnovamento liturgico del Vaticano II o perché sia stato insufficiente o sbagliato, ma, al contrario, perché non si è applicato giustamente o non si è capito nel suo senso esatto. Se oggi ci troviamo con una qualche crisi nella vita liturgica della Chiesa latina, ritengo che sia perché alcune delle prese di posizione posteriori al Concilio sono state poco fortunate o perfino sbagliate. Avrebbero dovuto essere più conseguenti con ciò che i Padri del Concilio affermano nella *Sacrosanctum Concilium* sulla nozione di conservare la sana tradizione e aprire la via a un progresso legittimo, procedendo con somma prudenza, rigore, e fedeltà alle leggi generali della liturgia; più concretamente, alcune delle prese di posizione e alcuni modi di considerare la riforma liturgica non hanno tenuto in conto, almeno sufficientemente, il numero 23 di *Sacrosanctum Concilium*, che dice testualmente: «Non si introducano innovazioni se non quando lo richieda una vera e accertata utilità della Chiesa, e con l'avvertenza che le nuove forme scaturiscano organicamente, in qualche maniera, da quelle già esistenti» (SC, n. 23). Un nuovo movimento liturgico, anche oggi, deve essere cosciente di alcune ambiguità ed eccessi pericolosi del movimento liturgico anteriore, al quale alluse Papa Pio XII nella sua enciclica *Mediator Dei*, particolarmente in ciò che si riferisce a cambiamenti, innovazioni,

azioni dell'uomo, ecc., alla fondazione e visione teologica della liturgia e all'affermazione della Tradizione, alla salvaguardia della tradizione liturgica e alla sua custodia di fronte a eventuali imprudenze.

Che significa l'aggettivo "nuovo", quando si parla di un "nuovo movimento liturgico"? Non si tratta di un altro impulso alla creatività umana, che forse ha contribuito in buona misura ai tanti abusi liturgici che ci sono stati e ci sono ancora oggi. Piuttosto, "un nuovo movimento liturgico" ha bisogno di recuperare i migliori elementi del movimento liturgico, soprattutto di una coscienza del rito come forma condensata della Tradizione vivente. Con parole di J. Ratzinger « *Il "rito", e cioè la forma di celebrazione e di preghiera che matura nella fede e nella vita della Chiesa, è forma condensata della Tradizione vivente, nella quale la sfera del rito esprime l'insieme della sua fede e della sua preghiera, rendendo così sperimentabile, allo stesso tempo, la comunione tra le generazioni, la comunione con coloro che pregano prima di noi e dopo di noi. Così il rito è come un dono fatto alla Chiesa, una forma vivente di parádosis* », di consegna o tradizione.

In termini concreti, ciò significa riconsiderare il processo di rinnovamento liturgico voluto da *Sacrosanctum Concilium*, secondo l'ermeneutica della continuità nell'interpretazione del Concilio Vaticano II, che il Papa ha proposto nel suo importantissimo discorso alla Curia Romana il 22 dicembre 2005. Questo è molto importante anche per superare la tendenza a "congelare" lo stato attuale della riforma postconciliare in un modo che non rende giustizia allo sviluppo organico della liturgia nella Chiesa. « *Nella storia della Liturgia c'è crescita e progresso, ma nessuna rottura. Ciò che per le generazioni anteriori era sacro, anche per noi resta sacro e grande, e non può essere improvvisamente del tutto proibito o, addirittura, giudicato dannoso. Ci fa bene a tutti conservare le ricchezze che sono cresciute nella fede e nella preghiera della Chiesa, e di dar loro il giusto posto* » (BENEDETTO XVI).

Con il *Motu Proprio Quærit Semper*, del 30 agosto 2011, Benedetto XVI compie un passo importante, avviando una nuova fase nel processo di rinnovamento liturgico e affidando la sua promozione alla Con-

gregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti: «*Nelle presenti circostanze è parso conveniente che la Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti si dedichi principalmente a dare nuovo impulso alla promozione della Sacra Liturgia nella Chiesa, secondo il rinnovamento voluto dal Concilio Vaticano II a partire dalla Costituzione Sacrosanctum Concilium*».

Non dimentichiamo che la Costituzione sulla sacra Liturgia, come abbiamo già segnalato in un altro momento, si colloca provvidenzialmente all'inizio dei lavori del Concilio. Benedetto XVI vede questo fatto come in una gerarchia di argomenti e compiti della Chiesa, mettendo in risalto come il Concilio Vaticano II, iniziando col tema della liturgia, si poneva inequivocabilmente alla luce del primato di Dio e situava chiaramente la priorità assoluta di Dio.

Il rinnovamento liturgico voluto dal Concilio ha portato grandi benefici, innegabili, alla vita della Chiesa; rammentiamo, ad esempio, la partecipazione cosciente e attiva dei fedeli e la ricca presenza della Sacra Scrittura nei Riti, come ricorda l'esortazione apostolica *Verbum Domini*. Nonostante tutti questi benefici, non mancano delle ombre che hanno potuto incidere seriamente sulla liturgia negli anni immediatamente posteriori al Concilio, fino ad oggi. Le difficoltà nell'ambito liturgico si possono attribuire, in certa misura, al fatto che nel nostro tempo c'è una profonda crisi di Dio nel mondo e una forte secolarizzazione, che tocca la Chiesa dal suo interno; questa secolarizzazione della Chiesa è uno dei principali problemi che ci riguardano e a cui non è estranea la stessa liturgia, considerata fondamentalmente come un'azione umana. Di conseguenza, nelle celebrazioni liturgiche troviamo sovente che al centro non c'è Dio, né la sua adorazione, ma gli uomini e il loro protagonismo. Il problema sta anche nella concreta applicazione del rinnovamento liturgico voluto dal Concilio, in quanto è stato inteso, non di rado, come rottura e non come uno sviluppo organico della tradizione. Non possiamo dimenticare che il post-Concilio è coinciso con un clima culturale segnato o intensamente dominato dalla concezione dell'uomo come creatore, che difficilmente si unisce o

accompagna bene alla liturgia che è, anzitutto, azione di Dio e priorità di Dio, “diritto” di Dio, e ugualmente tradizione di ciò che riceviamo e ci è dato una volta per sempre.

Questa situazione religiosa e culturale sollecita da parte nostra l’impegno o la responsabilità urgente di ravvivare il senso genuino e lo spirito autentico della liturgia nella coscienza e nella vita del popolo di Dio come missione e dovere prioritario. Questo rinnovamento richiama il radicamento e ancoraggio della liturgia nell’atto fondamentale della nostra fede e, inscindibilmente, dell’insieme dell’esistenza umana. Dobbiamo assumere l’impegno, come è volontà del Concilio, che la liturgia sia il centro e il cuore della vita della comunità; che tutti, sacerdoti e fedeli laici, la consideriamo come sostanziale e imprescindibile nella nostra vita; che viviamo la liturgia nella sua verità piena; che sia in tutta la sua ampiezza, come enuncia il Concilio, “fonte e culmine” della vita cristiana. La Chiesa, le comunità e i fedeli cristiani avranno vitalità e vigore, se vivono della liturgia, perché soltanto così vivranno di Dio stesso e della sua grazia, in comunione con Lui: soltanto Lui dona forza e vita, capacità di fare presente il Vangelo. Il futuro dell’uomo è in Dio, il cambiamento decisivo del mondo è in Dio, nell’adorazione di Dio. E lì c’è la liturgia.

È imperativo recuperare la centralità della liturgia nella vita della Chiesa. Ciò non sarà possibile se non riconsideriamo il processo di rinnovamento liturgico voluto da *Sacrosanctum Concilium*, secondo l’ermeneutica della continuità, come già accennato. In conformità con questo principio fondamentale, questioni come l’orientamento della preghiera liturgica, il crocifisso visibile al centro dell’altare, la comunione in ginocchio e sulla lingua o nella mano, l’uso del canto gregoriano, il silenzio sacro, la bellezza nell’architettura e nell’arte sacra, sono questioni importanti che non si possono ridurre in modo superficiale e delle quali, in ogni caso, non è possibile parlare senza conoscenza di causa e senza fondamento, vedendo anche come questi argomenti favoriscono ancora e meglio la verità delle celebrazioni, la partecipazione attiva, nel senso in cui ne parla il Concilio.

Benedetto XVI precisò i criteri di un'autentica riforma o rinnovamento della liturgia, prendendo come esempio la grandissima devozione di san Francesco d'Assisi al Santissimo Sacramento dell'altare. Dice Benedetto XVI:

«Ogni vero riformatore, infatti, è un obbediente della fede: non si muove in maniera arbitraria, né si arroga alcuna discrezionalità sul rito; non è il padrone, ma il custode del tesoro istituito dal Signore e a noi affidato. La Chiesa intera è presente in ogni liturgia: aderire alla sua forma è condizione di autenticità di ciò che si celebra» (Messaggio alla 62a Assemblea Generale della CEI ad Assisi, 4 novembre 2010).

Non possiamo mai dimenticare che lo scopo della riforma liturgica conciliare, come voluta dal Concilio, non era solo quello di cambiare i riti e i testi, quanto invece quello di rinnovare la mentalità e porre al centro della vita cristiana e della pastorale la celebrazione del Mistero pasquale di Cristo. Questa è la prima e principale questione, sia ieri che oggi. Tuttavia, la liturgia forse è stata colta più come un oggetto da riformare che non come soggetto capace di rinnovare la vita cristiana, dal momento che esiste un legame strettissimo e organico tra rinnovamento della Liturgia e rinnovamento di tutta la vita della Chiesa. Ce lo ricorda il beato Papa Giovanni Paolo II nella *Vicesimus quintus annus*, dove la liturgia è vista come "il cuore pulsante di ogni attività ecclesiale" (cf. BENEDETTO XVI, *"Il Pontificio Istituto Liturgico tra memoria e profezia"*, 6/5/2011). Questo è il faro che deve guidare il lavoro del rinnovamento liturgico, del nuovo movimento liturgico, nel quale siamo tutti impegnati, ma in particolare la Congregazione per il Culto Divino.

Questo rinnovamento, come ci ricorda il Santo Padre Francesco, è un invito a riconoscere la liturgia come teofania, *«è proprio entrare nel mistero di Dio, lasciarsi portare al mistero ed essere nel mistero»*, evidenziando che *«la celebrazione liturgica non è un atto sociale, un buon atto sociale; non è una riunione dei credenti per pregare assieme. È un'altra cosa. Nella liturgia, Dio è presente, la presenza del Signore è reale, proprio reale... La liturgia è tempo di Dio e spazio di Dio, e noi dobbiamo metterci lì, nel tempo di Dio, nello spazio di Dio... Nella celebrazione entriamo nel mistero di Dio,*

in quella strada che noi non possiamo controllare: soltanto è Lui l'Unico, Lui la gloria, Lui è il potere, Lui è tutto. Chiediamo questa grazia: che il Signore ci insegni ad entrare nel mistero di Dio» (Papa FRANCESCO, omelia a Santa Marta, 10 febbraio 2014). Ci troviamo, dunque, soprattutto la nostra Congregazione per il Culto Divino, di fronte all'impegno urgentissimo di promuovere un nuovo impulso, un nuovo dinamismo o movimento liturgico. Ci troviamo di fronte alla grande sfida di tornare allo spirito del rinnovamento liturgico voluto dal Concilio Vaticano II, di portare avanti un ampio lavoro di diffusione degli insegnamenti conciliari, di ravvivare il senso della liturgia nelle nostre comunità, in tutti i membri della Chiesa. Tutti noi abbiamo l'obbligo che la Costituzione Conciliare *Sacrosanctum Concilium* penetri più profondamente, tanto estensivamente come intensivamente, nella mentalità e nel cuore di tutto il Popolo di Dio, iniziando da noi, Vescovi e Sacerdoti. Credo che essa non sia ancora entrata sufficientemente, come avrebbe dovuto. Forse sono cambiate le forme, e si è molto pensato ai cambiamenti esterni, ma non si è arrivati al fondo. È lì che oggi, dopo cinquanta anni dalla *Sacrosanctum Concilium*, abbiamo bisogno di arrivare. Ritengo che ciò potrebbe essere, d'altronde, l'impegno, la sfida, il contributo del nostro odierno Simposio Internazionale sulla *Sacrosanctum Concilium*.

Antonio Card. CAÑIZARES LLOVERA
Prefetto

GRATITUDINE E COMUNIONE

Tra le numerose iniziative, che in ogni parte del mondo si stanno svolgendo nel cinquantésimo anniversario di promulgazione della Costituzione liturgica conciliare *Sacrosanctum Concilium* (4 dicembre 1963), sicuramente quella odierna si caratterizza in modo peculiare.

1. Si distingue anzitutto per il suo obiettivo, chiaramente espresso nel titolo del nostro Convegno: “*Sacrosanctum Concilium: gratitudine per un grande movimento ecclesiale*”. Mi pare opportuno riprendere e commentare due parole tematiche di questo stesso titolo.

1.1. La prima parola è *gratitudine*.

Di fronte alla grande esperienza di Chiesa, che è stata il Concilio Vaticano II, non si può non esprimere immensa gratitudine a coloro che cinquant’anni fa, lasciandosi guidare dal soffio potente dello Spirito Santo, hanno donato energia nuova alla santa Chiesa di Dio.

Il papa Benedetto XVI nell’Esortazione apostolica *Sacramentum Caritatis* ha ricordato come i vescovi, radunati nell’XI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo, abbiano «constatato e ribadito il benefico influsso che la riforma liturgica attuata a partire dal Concilio ecumenico Vaticano II ha avuto per la vita della Chiesa» (n. 3).

A questa affermazione fanno eco, in piena continuità con Benedetto, le parole di papa Francesco: «Il Vaticano II è stato una rilettura del Vangelo alla luce della cultura contemporanea. Ha prodotto un movimento di rinnovamento che semplicemente viene dallo stesso Vangelo. I frutti sono enormi. Basta ricordare la liturgia. Il lavoro della riforma liturgica è stato un servizio al popolo come rilettura del Vangelo a partire da una situazione storica concreta. Sì, ci sono linee di ermeneutica di continuità e di discontinuità, tuttavia una cosa è chiara: la dinamica di lettura del Vangelo attualizzata nell’oggi, che è stata propria del Concilio, è assolutamente irreversibile» (*Intervista di Papa Francesco al padre A. Spadaro, in «La Civiltà Cattolica» del 19 settembre 2013*).

Di fatto questo Convegno si pone, con grata memoria, nella scia tracciata dall'azione dello Spirito Santo nella Chiesa e dai frutti che ne sono scaturiti.

1.2. La seconda espressione che riprendo dal titolo del nostro Convegno è *comunione ecclesiale*.

La comunione ecclesiale – lo sappiamo bene – è un altissimo valore! Eppure oggi, magari anche con le intenzioni migliori, si tende ad alzare troppo la propria voce, a desiderare che le idee di uno prevalgano su quelle degli altri. Oppure, non senza gravi rischi, si tende a cercare spazi di movimento, in cui agire indipendentemente dal mistero della Madre Chiesa, nella quale invece siamo tutti incorporati, per la grazia del Battesimo.

Anche la liturgia, a volte, diventa occasione o pretesto di divisione, oppure di rivendicazioni, non sempre del tutto comprensibili.

Al contrario, la liturgia è il luogo proprio della comunione ecclesiale. Ci ricordava l'indimenticabile pastore e teologo Benedetto XVI: «La comunione ha sempre, e inseparabilmente, una connotazione *verticale*, e una *orizzontale*: la comunione con Dio e la comunione con i fratelli e le sorelle. Le due dimensioni si incontrano misteriosamente nel dono eucaristico. La *forma eucaristica* dell'esistenza cristiana è indubbiamente una forma ecclesiale e comunitaria» (*Sacramentum Caritatis*, n. 76).

Tornano a proposito, e di intensa attualità, le parole di Romano Guardini: «La liturgia non dice "io", bensì "noi" [...]. La liturgia non è opera del singolo, bensì della totalità dei fedeli. Questa totalità non risulta soltanto dalla somma delle persone che si trovano in chiesa in un determinato momento, e non è neppure l'"assemblea" riunita. Essa si dilata piuttosto oltre i limiti di uno spazio determinato, e abbraccia tutti i credenti della terra intera. E travalica anche i limiti del tempo, in quanto la comunità che prega sulla terra si sente una cosa sola anche con i beati, che vivono nell'eternità [...]. Il soggetto, che compie l'azione liturgica della preghiera, non è il semplice totale di tutti i singoli partecipi della stessa fede. È l'insieme dei fedeli, ma

in quanto la loro unità ha un valore autonomo, prescindendo dalla quantità dei credenti che la formano: *la Chiesa*» (R. GUARDINI, *Lo spirito della liturgia*, Morcelliana, Brescia 1980, p. 37).

Del resto, già nel terzo secolo san Cipriano rilevava con acutezza che la preghiera, come la fede, è donata al cristiano con il *Padre Nostro*. Essa è data al plurale, diceva, «affinché colui che prega non preghi unicamente per sé. La nostra preghiera è pubblica e comunitaria e, quando noi preghiamo, non preghiamo per uno solo, ma per tutto il popolo, perché con tutto il popolo noi siamo una cosa sola» (*L'orazione del Signore*, n. 8). Così preghiera e liturgia appaiono inestricabilmente legate tra loro. La loro unità proviene dal fatto che esse sono ugualmente risposta alla medesima Parola di Dio. Il cristiano non dice «Padre mio», ma «Padre nostro», fin nel segreto della camera chiusa, perché sa che in ogni luogo, in ogni circostanza, egli è membro di uno stesso corpo. «Preghiamo dunque, fratelli amatissimi», concludeva il Vescovo di Cartagine nel medesimo trattato, «come Dio, il Maestro, ci ha insegnato».

2. La rilevanza peculiare di questo Convegno è data poi da una seconda ragione.

Questo Convegno è stato promosso e organizzato dalla Congregazione per il Culto divino e la Disciplina dei Sacramenti, il Dicastero della Santa Sede che ha il compito di promuovere e ordinare la vita liturgica nella Chiesa universale a servizio del ministero petrino, che è ministero di comunione.

Il programma delle tre giornate evidenzia con energia questo aspetto.

Inoltre, la presenza di relatori che provengono da diversi continenti, il fatto che tra di loro ci siano teologi e pastori, la partecipazione di numerosi Vescovi rappresentanti delle Conferenze Episcopali di varie parti del mondo, dimostra l'impegno del dialogo fraterno e sincero con le Chiese locali, che dovrà guidare queste giornate, e l'intento di raggiungere insieme un approfondimento di qualità e una

sintesi feconda, per celebrare degnamente, in ogni parte del mondo, i santi misteri della Chiesa, in obbedienza al comando del Signore Gesù: “Fate questo in memoria di me”.

Tale approfondimento dovrà condurci a stringere di più il legame intrinseco tra la celebrazione liturgica e la missione di evangelizzazione e di testimonianza della Chiesa, estendendolo fino alle periferie più lontane.

Uno spunto che a questo proposito desidero raccogliere, e che mi per- metto di rilanciare, viene dalla più recente Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*, dove il papa Francesco attira l’attenzione su un aspetto, che di per sé è presente in ogni azione liturgica: *l’intercessione*.

Egli ne mette in luce il valore missionario: «C’è una forma di preghiera», scrive il Papa nel n. 281 dell’Esortazione, «c’è una forma di preghiera che ci stimola particolarmente a spenderci nell’evangelizzazione, e ci motiva a cercare il bene degli altri: è *l’intercessione*. Osserviamo per un momento l’interiorità di un grande evangelizzatore come san Paolo, per cogliere come era la sua preghiera. Tale preghiera era ricolma di persone: “Sempre, quando prego per tutti voi, lo faccio con gioia [...], perché vi porto nel cuore” (*Fil* 1, 4.7). Così scopriamo che intercedere non ci separa dalla vera contemplazione, perché la contemplazione che lascia fuori gli altri è un inganno».

Intercessione e contemplazione, adorazione dell’unico Dio e cura per i fratelli: alla scuola della liturgia le nostre comunità ecclesiali potranno trovare nuovo vigore e nuovo slancio per una vita cristiana sempre più evangelica e per un impegno missionario coraggioso.

Infine, come Rettore della Pontificia Università Lateranense, non posso non gioire perché per un Congresso di tale rilevanza ecclesiale è stata scelta l’“Università del Papa”, un’istituzione accademica che da due secoli e mezzo – vale a dire da quando il Papa Clemente XIX, nel 1773, affidò le Facoltà di Teologia e di Filosofia del Collegio Romano al Clero di Roma – rimane al servizio delle Chiese partico-

lari di ogni continente, come luogo di studio, di ricerca, ma soprattutto di viva esperienza di ascolto reciproco e di efficace comunione ecclesiale.

Auguro a tutti tre giornate serene, di lavoro proficuo per la santa Chiesa di Dio.

✠ Enrico DAL COVOLO
Rettore Magnifico
Pontificia Università Lateranense

QUALE STAGIONE PER LA LITURGIA? INTERVENTO CONCLUSIVO

Al termine di questa sessione di studio, con la quale si chiude l'iniziativa della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti di commemorare il 50° anniversario della promulgazione della *Sacrosanctum Concilium* con una robusta riflessione sui suoi contenuti durata tre giorni, a nome del Cardinale Prefetto e mio personale, desidero rivolgere anzitutto un particolare ringraziamento ai relatori che, con competenza, hanno saputo offrirci illuminanti prospettive che dischiudono altrettanti filoni di approfondimento storico, teologico, pastorale e spirituale. Sono molto grato al Rettore Magnifico, Sua Eccellenza Monsignor Enrico dal Covolo SDB, per la collaborazione e la squisita ospitalità del Simposio in questa Università Lateranense, ed a tutti coloro che hanno lavorato per il successo di questa iniziativa, non ultimi gli Officiali della Congregazione. Desidero esprimere cordiale riconoscenza anche agli sponsors, in particolare all'Universidad Católica San Antonio de Murcia.

Il mio ringraziamento raggiunge ovviamente tutti voi che avete aderito con la vostra presenza a queste giornate di studio e di preghiera, partecipando con interesse e attenzione.

Ho ancora vivo il ricordo, nella mia mente, dell'11 ottobre del 2012 quando, seduto in piazza San Pietro per commemorare il cinquantesimo anniversario dell'apertura del Vaticano II, sentii risuonare l'espressione: "Sacrosanctum Concilium", "il Sacrosanto Concilio". Sento ancora dentro di me l'eco della serie di brani scelti dai documenti conciliari, letti ad alta voce, che mi fecero tornare con il pensiero a quando, appena dodicenne, sentendo quelle stesse parole pensai subito che qualcosa di grande e di sacro stava accadendo nella Chiesa. Gli stessi Padri conciliari indicarono nel n. 1 della Costituzione liturgica *Sacrosanctum Concilium* lo scopo per il quale Dio li aveva convocati insieme: per far crescere la vita cristiana tra i fedeli, per meglio adattare alle esigenze del nostro tempo le strutture soggette a modifiche, per

promuovere l'unità dei cristiani, per rafforzare tutto ciò che serve a chiamare tutti gli uomini nel seno della Chiesa. Per raggiungere questi obiettivi, il Concilio ha ritenuto e voluto interessarsi della riforma e dell'incremento della liturgia.

Cinquant'anni sono trascorsi dal quel felice giorno in cui fu promulgata da Paolo VI la Costituzione *Sacrosanctum Concilium*, primo frutto di quel grande evento ecclesiale che fu il Concilio Vaticano II; primo frutto destinato a sollecitare la produzione di altri documenti che, come pietre miliari, avrebbero orientato il cammino della Chiesa intera verso una nuova mentalità e un nuovo spirito al passo con i tempi.

Gli anniversari non costituiscono solo una esteriore e nostalgica celebrazione di eventi del passato, ma l'occasione per considerare ciò che è stato, per rinnovarne il pregio e la vitalità del ricordo, per sollevare lo sguardo un po' più al di là dell'orizzonte; essi rappresentano una opportunità per fermarsi a riflettere, ricordare, rivisitare il particolare contenuto che l'anniversario esprime, scoprendo angolature nuove e non considerate precedentemente, che di fatto evolvono verso una maggiore maturità del pensiero.

È quanto gli stessi relatori hanno voluto offrirci con il loro contributo. Sia pure con stile e sensibilità diversi, ognuno ha rimarcato e confermato l'importanza della liturgia per la vita della Chiesa, così come stabilita dalla Costituzione *Sacrosanctum Concilium*.

L'ampio panorama storico tracciato sia sul Concilio sia sulla Costituzione liturgica ha permesso di richiamare all'attenzione il complesso *iter* che ha portato alla redazione della *magna charta* della riforma liturgica conciliare, così come ha facilitato la comprensione dei principi per una retta e adeguata ermeneutica del testo conciliare, alla luce del mistero pasquale, della ecclesiologia di comunione e attraverso l'apporto del magistero dei Pontefici.

Originale è stata la convergenza dell'unanime sottolineatura dei fondamenti teologici soggiacenti all'impianto stesso della *Sacrosanctum Concilium*: la nuova visione ecclesiologica, da cui deriva la dimensione ecclesiale della celebrazione e la partecipazione attiva dei fedeli alle azioni liturgiche, fondata sul sacerdozio battesimale.

Chiara e suggestiva è stata l'esposizione del substrato fondativo della riforma liturgica, con la sottolineatura dei valori dottrinali e delle finalità pastorali da cui sono stati fatti scaturire gli elementi operativi applicati alla celebrazione e alla vita cristiana.

Interessanti pure sul piano dell'approfondimento storico, teologico, pastorale e spirituale sono state le riflessioni relative alla ricezione della liturgia nelle diverse aree geo-culturali, con uno sguardo più ravvicinato alla questione delle traduzioni dei testi liturgici nelle lingue vernacole.

I vari contributi offerti in questi giorni, pertanto, contribuiscono a formulare una valutazione complessiva e organica della liturgia conciliare, permettono di riconoscere i positivi risultati raggiunti e stimolano a considerare i passi che è necessario attuare ancora per proseguire con rinnovato slancio nel cammino tracciato dal Concilio.

Da quanto emerso, dunque, mi sembra qui opportuna una breve riflessione che punti lo sguardo in avanti, che permetta di ragionare sul futuro della liturgia nei prossimi anni, richiamando soprattutto alla mente alcuni momenti fondamentali del lungo percorso compiuto a partire dalla fine del XIX secolo.

I termini che sono risuonati in questi giorni, come "movimento liturgico", "riforma", "rinnovamento", "approfondimento" rimandano a specifici periodi storici e portano con sé contenuti teologici che hanno contribuito e continuano a dare un apporto significativo alla comprensione dell'*actio liturgica* nella vita della Chiesa sotto il profilo dottrinale, spirituale e pastorale.

Il "movimento liturgico" – descritto da Pio XII con parole che verranno poi riprese dalla *Sacrosanctum Concilium*, come «*signum providentialium dispositionum Dei super nostra aetate, veluti transitus Spiritus Sancti in sua Ecclesia*»¹ – ha puntato i suoi sforzi nel condurre i fedeli a una maggiore consapevolezza della loro vita cristiana attraverso la partecipazio-

¹ PIUS XII, *Allocuzione al Congresso di Assisi*, n. 43, in *Acta Apostolicae Sedis* 48 (1956), p. 712.

ne alla liturgia. Lo rammentava Benedetto XVI nel discorso ai sacerdoti romani il 14 febbraio 2013, commentando proprio il primo documento del Vaticano II, ossia la *Sacrosanctum Concilium*: «Dopo la Prima Guerra Mondiale, era cresciuto, proprio nell'Europa centrale e occidentale, il movimento liturgico, una riscoperta della ricchezza e profondità della liturgia, che era finora quasi chiusa nel Messale Romano del sacerdote, mentre la gente pregava con propri libri di preghiera, [i quali erano fatti secondo il cuore della gente, così che si cercava di tradurre i contenuti alti, il linguaggio alto, della liturgia classica in parole più emozionali, più vicine al cuore del popolo. Ma erano quasi due liturgie parallele: il sacerdote con i chierichetti, che celebrava la Messa secondo il Messale, ed i laici, che pregavano, nella Messa, con i loro libri di preghiera, insieme, sapendo sostanzialmente che cosa si realizzava sull'altare. Ma ora era stata riscoperta proprio la bellezza, la profondità, la ricchezza storica, umana, spirituale del Messale e la necessità che non solo un rappresentante del popolo, un piccolo chierichetto, dicesse "Et cum spiritu tuo" eccetera, ma che fosse realmente un dialogo tra sacerdote e popolo], che realmente la liturgia dell'altare e la liturgia del popolo fosse un'unica liturgia, una partecipazione attiva, che le ricchezze arrivassero al popolo; e così si è riscoperta, rinnovata la liturgia».²

Dal movimento liturgico è scaturito il desiderio di riforme tese a dischiudere la liturgia all'intero popolo di Dio. Negli anni successivi al Concilio, sotto la guida del Papa Paolo VI, si è compiuto un notevole sforzo per rivedere il patrimonio di riti e testi ereditato dalla tradizione, al fine di favorire «la partecipazione piena, consapevole, attiva» ai santi misteri auspicata da *Sacrosanctum Concilium* (cf. n. 14). Lo sottolineava Paolo VI in un discorso del 1966: «Partecipazione: ecco una delle più ripetute e delle più autorevoli affermazioni del Concilio ecumenico a riguardo del culto divino, della liturgia; tanto che questa affermazione può dirsi uno dei principii caratteristici della dottrina e della riforma

² BENEDETTO XVI, *Discorso all'incontro con i Parroci e il Clero della diocesi di Roma*, 14 febbraio 2013.

conciliare. [...]. Il pensiero della Chiesa è chiaro: il popolo cristiano non deve semplicemente e passivamente assistere alle cerimonie del culto divino; deve capirne il senso e deve esservi associato in modo che la celebrazione sia piena, attiva e comunitaria (cf. Const. *Sacrosanctum Concilium*, n. 21)».³

Conclusa la fase della riforma, la Chiesa ha cominciato a vivere il tempo del “rinnovamento liturgico”, ovvero a comprendere lo spirito e il senso profondo della liturgia.⁴ «Il rinnovamento – affermava il beato Giovanni Paolo II nella relazione finale dell’Assemblea straordinaria del Sinodo dei Vescovi del 1985 – è il frutto più visibile di tutta l’opera conciliare»: ⁵ frutto visibile soprattutto nello stile e nella vita dei fedeli. Se la riforma liturgica si è realizzata nella revisione dei libri liturgici e nel ritocco delle strutture celebrative, il rinnovamento liturgico rinvia alla configurazione dell’anima e della vita del fedele al mistero di Cristo celebrato nell’azione liturgica.

A distanza di quarant’anni dal Concilio, il beato Giovanni Paolo II, con la Lettera Apostolica *Spiritus et Sponsa*, verificando il cammino compiuto, ha voluto inaugurare, in linea di continuità con quanto espresso nella *Vicesimus quintus annus*, un periodo di «approfondimento delle ricchezze e delle potenzialità che i testi liturgici racchiudono».⁶ Tale opera di approfondimento è segnata da alcuni principi: anzitutto, la *piena fedeltà* alla Sacra Scrittura e alla Tradizione; la *formazione adeguata* dei ministri e di tutti i fedeli in vista della piena, consapevole e

³ PAOLO VI, Udienza generale *Siamo nella settimana santa* (6 aprile 1966), in «Insegnamenti di Paolo VI» IV (1966), pp. 739-741.

⁴ A ciò tendono i diversi interventi magisteriali e documenti della Santa Sede emanati negli anni '70: basta leggere ad esempio le due istruzioni della Congregazione per il Culto Divino, *Actio pastoralis* del 15 maggio 1969 [in *Acta Apostolicae Sedis* 61 (1969), pp. 806-811] e *Liturgicae Instaurationes* del 5 settembre 1970 [in *Acta Apostolicae Sedis* 62 (1970), pp. 692-704].

⁵ Citato in: IOANNES PAULUS II, *Littera Apostolica* “*Vicesimus quintus annus*”, n. 13, in *Acta Apostolicae Sedis* 81 (1989), p. 910.

⁶ IOANNES PAULUS, *Littera Apostolica* “*Vicesimus quintus annus*”, n. 7, in *Acta Apostolicae Sedis* 81 (1989), p. 903.

attiva partecipazione alle celebrazioni liturgiche voluta dal Concilio; la *pastorale liturgica* intonata ad una piena fedeltà ai nuovi libri liturgici.

Entrati ormai nel cinquantesimo della *Sacrosanctum Concilium*, siamo alle porte del primo anniversario dell'elezione di Papa Francesco. Pensando al molteplice ministero liturgico del Papa, il mio sguardo è catturato dalla Messa a Santa Marta, semplice ma eloquente per ricordare a tutti dove si incontra Cristo e si attinge il costante nutrimento per vivere da cristiani. Lo ha richiamato nell'Udienza Generale del mercoledì 12 febbraio scorso, con queste incisive parole: «Una celebrazione può risultare anche impeccabile dal punto di vista esteriore, bellissima, ma se non ci conduce all'incontro con Gesù Cristo, rischia di non portare alcun nutrimento al nostro cuore e alla nostra vita. Attraverso l'Eucaristia, invece, Cristo vuole entrare nella nostra esistenza e permearla della sua grazia, così che in ogni comunità cristiana ci sia coerenza tra liturgia e vita».

Quale stagione, dunque, per la liturgia? Quale l'orientamento?

Oggi, in continuità con quanto la Chiesa ha promosso a partire dalla *Sacrosanctum Concilium*, sembra possa e debba aprirsi davanti a noi una tappa ulteriore di storia liturgica contemporanea, fatta di impegno concreto nell'interiorizzare il Mistero celebrato per trasfonderlo nell'esistenza quotidiana.

In questo senso la formazione – iniziale e permanente – del clero come dei laici, è una sfida da affrontare a occhi aperti. Si tratta cioè di approfondire il rapporto tra esteriore e interiore in modo che quanto si compie “per signa sensibilia” (SC n. 7) coinvolga la nostra *mens*, il nostro spirito, il nostro corpo. Il fine della liturgia è infatti di conformarci a Cristo, per avere accesso al Padre in virtù dello Spirito Santo. Così per via liturgica diventiamo Chiesa, Corpo di Cristo vivente oggi nel mondo.

Mi piace concludere con un brano di san Giovanni Cristostomo che sintetizza in maniera luminosa questo rapporto tra liturgia e vita:

«Vuoi onorare il corpo di Cristo? Non permettere che sia oggetto di disprezzo nelle sue membra, cioè nei poveri, privi di panni per coprirsi. Non onorarlo qui in chiesa con stoffe di seta, mentre fuori lo trascuri quando soffre per il freddo e la nudità [...].

Impariamo dunque a pensare e a onorare Cristo come egli vuole. Infatti, l'onore più gradito, che possiamo rendere a colui che vogliamo venerare, è quello che lui stesso vuole, non quello escogitato da noi [...].

Pensa la stessa cosa di Cristo, quando va errante e pellegrino, bisognoso di un tetto. Tu rifiuti di accoglierlo nel pellegrino e adorni invece il pavimento, le pareti, le colonne e i muri dell'edificio sacro. Attacchi catene d'argento alle lampade, ma non vai a visitarlo quando lui è incatenato in carcere. Dico questo non per vietarvi di procurare tali addobbi e arredi sacri, ma per esortarvi a offrire, insieme a questi, anche il necessario aiuto ai poveri, o, meglio, perché questo sia fatto prima di quello. Nessuno è mai stato condannato per non aver cooperato ad abbellire il tempio, ma chi trascura il povero è destinato alla geenna, al fuoco inestinguibile e al supplizio con i demoni. Perciò, mentre adorni l'ambiente per il culto, non chiudere il tuo cuore al fratello che soffre. Questo è il tempio vivo più prezioso di quello».⁷

Con queste parole del teologo bizantino, che esortano a offrire a Dio la liturgia della vita, ringrazio ancora una volta tutti e ciascuno per la vostra presenza e partecipazione.

✠ Arthur ROCHE

Arcivescovo Segretario

⁷ GIOVANNI CRISOSTOMO, *Homilia in Mt 50*, 3-4: PG 58, 508s; Ufficio delle Letture, Sabato della XXI settimana Tempo ordinario.

LA LECTURE DU CONCILE ŒCUMÉNIQUE VATICAN II SELON UNE HERMÉNEUTIQUE ADÉQUATE

Introduction

« Je sens plus que jamais le devoir d'indiquer le Concile comme la grande grâce dont l'Église a bénéficié au vingtième siècle: il nous offre une boussole fiable pour nous orienter sur le chemin du siècle qui commence ».¹ Ainsi s'exprimait le bienheureux Jean-Paul II dans la *Lettre apostolique* *Novo millennio ineunte* au terme du grand Jubilé de l'an 2000. Vingt-cinq ans plus tôt, Paul VI réaffirmait dans une lettre solennelle à Monseigneur Marcel Lefebvre pour conjurer sa dissidence l'importance du deuxième Concile du Vatican « qui ne fait pas moins autorité, qui est même sous certains aspects plus important encore que le Concile de Nicée ».² Un évêque rapporte que le général de Gaulle, « recevant à la fin de l'été 1968 le nouvel archevêque de Paris, le futur cardinal Marty, qui était arrivé au début d'un mois de mai agité, avait exprimé cette remarquable intuition: "Le concile de Vatican II, l'événement le plus important de ce siècle, car on ne change pas la prière d'un milliard d'hommes sans toucher à l'équilibre de toute la planète" ».³

Ces quelques témoignages attestent l'importance du Concile œcuménique Vatican II, les tensions qu'il a suscitées et l'impact de la réforme liturgique sur la vie de l'Église et au-delà. A cinquante ans de la publication de la Constitution sur la Sainte Liturgie, *Sacrosanctum Concilium*, une pause de réflexion s'impose pour apprécier « le

¹ N. 57; cité par BENOÎT XVI, *Lettre apostolique en forme de Motu proprio* *Porta fidei* par laquelle est promulguée l'Année de la foi, 11 octobre 2011, n. 5.

² PAUL VI, « Lettre à Monseigneur Lefebvre », *La Documentation catholique*, n. 1689, 4 janvier 1976, p. 34.

³ Mgr Laurent ULRICH, « Ouverture du concile Vatican II. 11 octobre 1962 », dans: *Commémorations nationales 2012*. En ligne: < <http://www.archivesdefrance.culture.gouv.fr/>>, page visitée le 17 janvier 2014.

premier fruit et le plus visible»⁴ du Concile, pour souligner ce qui manque encore à sa réception et pour approfondir le rapport entre *Sacrosanctum Concilium* et l'herméneutique du Concile dans son ensemble. Je m'intéresserai surtout à cette dernière question en étant conscient de la difficulté du sujet car le pluralisme des herméneutiques interroge l'unité de la foi et la portée du Concile.

Les fruits de la liturgie renouvelée et les limites de cette réforme liturgique ont été l'objet de préoccupation constante de la part des Souverains Pontifes jusqu'à Benoît XVI qui a jugé opportun, sans mettre en cause le bien-fondé de la réforme conciliaire, de restaurer officiellement la pratique de la liturgie tridentine sous le vocable de la forme extraordinaire de l'unique rite romain.⁵ Diversement accueillie selon les milieux, cette initiative du Saint-Père a suscité des questions et des critiques sur la signification de cette décision dans la vie de l'Église et pour l'herméneutique du Concile dans son ensemble.⁶

Où en est l'herméneutique globale du Concile Vatican II à 50 ans de *Sacrosanctum Concilium*? Un relevé même sommaire des tendances de l'herméneutique depuis cinquante ans dépasserait le cadre de mon intervention. Je laisserai donc cette tâche aux historiens sans ignorer toutefois que l'Année de la Foi a été l'occasion d'une invitation pressante de Benoît XVI à « revenir, pour ainsi dire, à la "lettre" du Concile – c'est-à-dire à ses textes – pour en découvrir l'esprit

⁴ Cardinal Walter KASPER, «Die liturgische Erneuerung – Die erste und sichtbarste Frucht des Konzils», *Internationale katholische Zeitschrift Communio*, 42, n° 6, 2013, pp. 621-632.

⁵ BENOÎT XVI, *Lettre apostolique en forme de motu proprio Summorum pontificum*, 7 juillet 2007.

⁶ Cf. Massimo FAGGIOLI, «Quaestio Disputata. *Sacrosanctum Concilium* and the Meaning of Vatican II», *Theological Studies*, vol. 71, 2010, pp. 437-452; *True Reform. Liturgy and Ecclesiology in Sacrosanctum Concilium*, Collegeville, Liturgical Press, 2012, p. 188.

authentique». ⁷ Cet esprit est non seulement celui des Pères conciliaires, mais il est aussi et d'abord l'œuvre de l'Esprit Saint dans cette Assemblée.

Relire le Concile selon une herméneutique adéquate: qu'est-ce à dire? Une telle question requiert d'évoquer les buts du Concile tels qu'ils ont été formulés dans les textes et interprétés dans le processus de réception du Concile. À ce bref survol historique de l'interprétation, il importe aussi d'ajouter certains facteurs qui ont pesé sur l'interprétation du Concile, l'infléchissant dans un sens de rupture qui a motivé certaines interventions du Magistère ordinaire, celui de Benoît XVI en particulier. Enfin il convient de relire attentivement le proëmium de la Constitution *Sacrosanctum Concilium* pour en tirer le critère de base d'une ecclésiologie féconde et d'une herméneutique renouvelée du Concile.

I. Un Concile «pastoral» pour la Nouvelle évangélisation du monde contemporain

A. *L'intention du Concile et le Magistère ordinaire de l'Église*

Jean XXIII a établi dès le discours d'ouverture du Concile Vatican II les buts assignés à cette Assemblée des évêques du monde entier, convoquée pour un discernement qui s'est avéré plus long et plus complexe que prévu: faire en sorte «que le dépôt sacré de la doctrine chrétienne soit conservé et présenté d'une façon plus efficace» et promouvoir «l'unité du genre humain», ce qui comprend l'unité des catholiques entre eux, l'unité avec les chrétiens séparés et enfin l'unité avec les non-chrétiens. ⁸

Ce vaste programme confié à l'Assemblée conciliaire signifiait rien de moins qu'une mise à jour (*aggiornamento*) de l'ensemble du

⁷ BENOÎT XVI, *Homélie pour la messe d'ouverture de l'Année de la foi*, 11 octobre 2012.

⁸ JEAN XXIII «Discours lors de l'ouverture solennelle du Concile», 11 octobre 1962, dans: *Vatican II. Les seize documents conciliaires*, Montréal, Fides, 1967, pp. 585 et 590.

dépôt de la foi en vue d'une meilleure transmission de celle-ci au monde contemporain. On comprend bien alors que le Concile Vatican II ait produit seize documents officiels dont quatre constitutions qui touchent des questions nombreuses et complexes qu'aucun autre concile œcuménique n'a traitées de cette manière et aussi amplement. D'où la nature pastorale du Concile et du coup la difficulté d'interprétation qui s'est avérée dans la suite.

La nature particulière du Concile Vatican II, son style pastoral, représente un premier facteur expliquant ses difficultés d'interprétation spécifiques. Une deuxième difficulté naît de la longueur des textes conciliaires – près du tiers de l'ensemble des conciles – et de leur vocabulaire, qui n'a pas la précision technique, la netteté et l'unité des genres littéraires des conciles antérieurs. De plus, les anathèmes, qui résumaient en quelque sorte les définitions des conciles, sont absents à Vatican II, selon la volonté explicite de Jean XXIII. Enfin, conscient d'intervenir à un «âge nouveau»⁹ de l'histoire humaine, les Pères du Concile Vatican II ont apporté des innovations dans de nombreux domaines (liturgie, œcuménisme, rapport avec les autres religions, liberté religieuse) qui, à défaut d'être lues à l'aide de justes règles herméneutiques, peuvent être interprétées comme des ruptures.¹⁰

Peu de temps après le Synode extraordinaire de 1985, le Cardinal Walter Kasper a rappelé quelques règles herméneutiques de bases. D'abord, «les textes du Deuxième Concile du Vatican doivent être compris et réalisés dans leur intégralité. Il ne faut pas mettre en relief certaines affirmations ou certains aspects seulement et les isoler».

⁹ Vatican II, *Constitution pastorale Gaudium et Spes sur l'Église dans le monde de ce temps*, 7 décembre 1965, n. 4 §2.

¹⁰ Cf. Hermann Josef POTTMEYER, «Vers une nouvelle phase de réception de Vatican II. Vingt ans d'herméneutique du Concile», dans Giuseppe Alberigo et Jean-Pierre Jossua (dir.), *La réception de Vatican II*, Paris, Cerf, 1985, pp. 43-44; Christoph THEOBALD, *La recezione del Vaticano II*, vol. 1: Tornare alla sorgente, Bologna, EDB, 2011, pp. 14-16.

Ensuite, ce qu'on a appelé l'« esprit » du Concile nous est uniquement accessible par la lecture de ses textes dans leur ensemble: lettre et esprit doivent être compris « comme constituant une unité ». Enfin le Concile doit être lu « à la lumière de la tradition globale de l'Église »¹¹ dans laquelle il s'inscrit pour la renouveler.

Il est vrai que les textes du Concile Vatican II n'ont pas la brièveté et la précision technique des conciles antérieurs mais ils n'en contiennent pas moins une même doctrine, même exprimée autrement, en vue de favoriser la rencontre et le dialogue de l'Église avec un monde en mutation. Les Pères conciliaires ne cherchent pas à défi une nouvelle vérité (bien qu'il ne faille pas sous-estimer la valeur normative des quatre grandes constitutions) mais à mieux expliquer le fondement d'un engagement plus efficace pour de nouveaux rapports de toute l'Église avec le monde contemporain.

« L'image renouvelée de l'Église, écrit von Balthasar, d'où le concile Vatican II émerge comme un concile surtout pastoral, n'est pas d'abord objet de foi ou de contemplation (car rien n'y a été défini), mais d'une meilleure manière d'agir. Que cette image soit développée vers l'intérieur, dans les déclarations sur l'Église, la révélation, la liturgie, ou vers l'extérieur, dans les textes sur l'Église et le monde de ce temps, la liberté de religion, les missions, le rapport aux religions non-chrétiennes, l'œcuménisme, les moyens publics de communication; [...] à chaque fois, l'Église nous exhorte: une nouvelle conviction intérieure, une nouvelle activité vers l'extérieur (souvent rendue possible par des structures modifiées et allégées, mais jamais remplacées), voilà ce qui est requis ».¹²

¹¹ Cardinal Walter KASPER, « Le défi de Vatican II qui demeure: à propos de l'herméneutique des affirmations du Concile », dans *La théologie et l'Église*, Paris, Cerf, 1990, p. 418.

¹² Hans Urs von BALTHASAR, « Le concile du Saint-Esprit », *Communio*, vol. 16, n. 2, 1991, p. 40; l'original allemand a d'abord été publié sous le titre „Der ganze Bogen“, dans *Schweizer Rundschau* (Solothurn) 65, pp. 1965-1966, et pp. 386-395.

Ce programme de renouveau a été mis en œuvre sous le signe de l'ouverture au monde et du dialogue. Il était inévitable que des ambiguïtés et des confusions se manifestent, voire même des phénomènes de rupture et de rejet. Au total l'opération a réussi à mettre en marche un processus de nouvelle évangélisation que les Souverains Pontifes, secondés par la grande majorité des évêques, ont promu comme interprétation du Concile au milieu des bouleversements de notre époque. Telle était au fond la grande intention du concile sous la mouvance de l'Esprit Saint qui a guidé la rédaction laborieuse des textes et leur interprétation authentique par le Magistère subséquent.

Paul VI a veillé consciencieusement à l'élaboration des documents conciliaires et il a placé le mouvement œcuménique sous l'icône émouvante et prometteuse de sa rencontre historique avec le patriarche Athénagoras à Jérusalem en 1964. Il a dû gérer avec peine et déceptions la crise postconciliaire, aggravée par la révolution culturelle de mai 68 en Europe et ailleurs. Il a dû redresser la prétention de certains qui voulaient faire du Synode des Évêques de 1971 un Concile permanent au lieu d'y travailler à la réception du Concile. Malgré les épreuves qui marquèrent la première mise en œuvre du Concile, n'oublions pas que Paul VI a néanmoins terminé son pontificat en reprenant le propos fondamental du Concile dans une encyclique décisive sur l'évangélisation¹³ et par un hymne splendide à la joie chrétienne.¹⁴ Jean-Paul II a pris la relève vigoureusement, portant l'esprit et la lettre du Concile aux quatre coins de la planète, relançant ainsi l'élan missionnaire de l'Église mis à mal dans la décennie post conciliaire par certaines théories missiologiques. Son long pontificat a explicité l'herméneutique du Concile en termes de nouvelle évan-

¹³ PAUL VI, *Exhortation apostolique Evangelii nuntiandi sur l'évangélisation dans le monde moderne*, 8 décembre 1975.

¹⁴ PAUL VI, *Exhortation apostolique Gaudete in Domino sur la joie chrétienne*, 9 mai 1975.

gélisation, avec comme fer de lance la promotion de la famille, Église domestique, comme réponse prophétique à la crise anthropologique contemporaine, qui ne cesse de s'aggraver et qui bouleverse les fondements mêmes de la civilisation issue du christianisme.

Joseph Ratzinger – Benoît XVI a diagnostiqué pour sa part les insuffisances d'une certaine herméneutique du Concile au plan de la réforme liturgique, de l'ecclésiologie et de l'herméneutique de la Parole de Dieu. Nous y reviendrons plus loin. Quant au Pape François, il se distingue déjà, moins d'un an après son élection à la chaire de saint Pierre comme évêque de Rome, par une forte et joyeuse annonce de l'Évangile aux pauvres, exhortant vigoureusement l'Église à être sainte et *semper reformanda* en étant tout entière missionnaire.

Une relecture du Concile selon une herméneutique adéquate commence donc par reconnaître l'impulsion du Successeur de Pierre en ses divers représentants qui confie et actualise par le magistère ordinaire l'enseignement du Concile pour notre temps. Le ministère pastoral du Saint-Père est en lui-même un modèle herméneutique qui aide à surmonter les difficultés d'interprétation, soit au plan de la théologie, soit à celui de la vie pastorale de l'Église. Il vaut la peine de s'arrêter à quelques étapes de la mise en œuvre du Concile aux deux niveaux complémentaires de la vie pastorale et de la théologie.

B. Quelques étapes significatives de sa laborieuse réception

Disons d'emblée que la mise en œuvre ou réception ¹⁵ du Concile Vatican II a été laborieuse et contrastée. Après l'enthousiasme des années du Concile, les premières suites dans son applica-

¹⁵ Pour la problématique de la catégorie de « réception », cf. Yves CONGAR, « La "réception" comme réalité ecclésiologique », *Revue des sciences philosophiques et théologiques*, vol. 56, 1972, pp. 369-403; Christoph THEOBALD, *La recezione del Vaticano II*, vol. 1: Tornare alla sorgente, Bologna, EDB, 2011, pp. 12-13 et 389-541.

tion ont vu éclater une crise de la foi qui s'est soldée par beaucoup de critiques et d'abandons. Cette crise s'est accompagnée d'une chute vertigineuse des vocations, beaucoup de controverses et finalement un schisme qui dure encore malgré les efforts immenses du Saint-Siège ces dernières années pour ramener au bercail les adeptes de Monseigneur Lefebvre qui attribuent au Concile tous les maux présents de l'Église.

Face à cette crise, des signaux d'alarme ont été lancés par plusieurs auteurs de renom au lendemain du Concile.¹⁶ Ces auteurs s'inquiétèrent de la mentalité progressiste de rupture avec la Tradition qui s'imposait comme la véritable herméneutique du Concile. D'où la levée de boucliers contre l'encyclique *Humanae Vitae* et la résistance passive qui s'en est ensuivie dans les pays occidentaux, que Paul VI a dû souffrir et contrer avec patience et non sans angoisse. Jean-Paul II s'est efforcé de répondre à ce défi en articulant mieux le lien entre *Humanae Vitae* et l'anthropologie conciliaire de la Constitution *Gaudium et Spes* par son enseignement sur l'amour humain et la famille, confirmant ainsi la doctrine de l'Église sur l'amour conjugal, la contraception, le divorce et l'indissolubilité du mariage au Synode de 1980 et dans l'Exhortation apostolique *Familiaris Consortio* qui a suivi.

Une étape importante est la promulgation du nouveau Code de Droit canonique, en 1983, qui donne une forme juridique aux orientations du Concile. Dans la Constitution apostolique écrite à cette occasion, Jean-Paul II indique « parmi les éléments qui carac-

¹⁶ Jacques MARITAIN, *Le Paysan de la Garonne. Un vieux laïc s'interroge à propos du temps présent*, Paris, Desclée de Brouwer, 1966, 407 p.; Hans-urs von BALTHASAR, *Cordulaoder der Ernstfall*, Einsiedeln, Johannes Verlag, 1967, 127 p.; Louis BOUYER, *La décomposition du catholicisme*, Paris, Aubier Montaigne, 1968, 153 p.; Dietrich von HILDEBRAND, *Trojan Horse in the City of God*, Chicago, Franciscan Herald Press, 1967, p. 233; Henri DE LUBAC, « Concile et para concile » et « Le "culte de l'homme". En réparation à Paul VI », dans: *Petite catéchèse sur nature et grâce*, Paris, Fayard, 1980, pp. 165-180 et 181-200.

térisent l'image réelle et authentique de l'Eglise, [...] sont surtout les suivants: la doctrine selon laquelle l'Eglise se présente comme le Peuple de Dieu (cf. Const. *Lumen Gentium*, 2), et l'autorité hiérarchique comme service (cf. *ibid.* 3); la doctrine qui montre l'Eglise comme une *communio* et qui, par conséquent, indique quelles sortes de relations doivent exister entre les Eglises particulières et l'Eglise universelle et entre la collégialité et la primauté». ¹⁷

Le Synode extraordinaire de 1985 marque une date charnière dans l'herméneutique du Concile car il ouvre une voie féconde pour surmonter les interprétations contrastées qui circulent en ecclésiologie et pour dissiper le climat de confusion doctrinale qui règne dans le peuple de Dieu. Il propose justement de recentrer la réflexion ecclésiologique sur la notion de *communio* comme message essentiel du Concile qui permet de dépasser les controverses; le Synode demande en outre que soit publié un nouveau catéchisme comme référence normative pour un enseignement catéchétique conforme aux orientations du Concile Vatican II. On ne saurait majorer l'importance du Catéchisme pour l'herméneutique du Concile car il accomplit précisément la tâche de ré-exprimer la doctrine chrétienne d'une façon qui soit claire et en même temps plus adaptée à la mentalité contemporaine.

L'ecclésiologie de communion prendra son envol sur la base solide de cette orientation synodale sans oublier la notion de peuple de Dieu qui domine les deux premières décennies. Enrichie par la décennie eucharistique qui a suivi la célébration du grand Jubilé de l'an 2000, l'ecclésiologie de communion s'avère féconde du point de vue œcuménique et aussi du point de vue de l'intégration des rapports entre Eglise universelle et Eglises particulières, primauté et collégialité, ministères hiérarchiques et charismes, etc. Elle permet surtout de mieux intégrer le fondement trinitaire et sacramentel de l'Eglise, trop

¹⁷ JEAN-PAUL II, *Constitution apostolique Sacrae Disciplinae Leges pour la promulgation du nouveau Code de Droit canonique*, 25 janvier 1983.

peu réfléchi et développé dans les années postconciliaires. Cet heureux développement ne fut toutefois pas sans controverses et mises au point ¹⁸ et il fut accompagné par quelques encycliques majeures qui mènent un dialogue critique avec les courants de pensée contemporains.

Signalons tout d'abord les trois grandes encycliques trinitaires qui ont inauguré le pontificat de Jean-Paul II, dont on n'a pas suffisamment vu qu'elles réactualisaient l'orientation la plus profonde du Concile ¹⁹. Ajoutons les encycliques fondamentales *Veritatis Splendor* (1993), *Evangelium Vitae* (1995) et *Fides et Ratio* (1998) qui affrontent les problèmes cruciaux de la morale fondamentale et de la bioéthique, de même que les fondements théologiques et rationnels de toute herméneutique. Ces interventions doctrinales sont des

¹⁸ CONGRÉGATION POUR LA DOCTRINE DE LA FOI, *Lettre Communionis notio aux évêques de l'Église catholique sur certains aspects de l'Église comprise comme communion*, 28 mai 1992; JEAN-PAUL II, *Lettre apostolique en forme de motu proprio Apostolos suos sur la nature théologique et juridique des conférences des évêques*, 21 mai 1998; CONGRÉGATION POUR LA DOCTRINE DE LA FOI, *Déclaration Dominus Iesus sur l'unicité et l'universalité salvifique de Jésus-Christ et de l'Église*, 6 août 2000.

¹⁹ JEAN-PAUL II, *Lettre encyclique Redemptor Hominis au début de son ministère pontifical*, 4 mars 1979; *Lettre encyclique Dives in Misericordia sur la miséricorde divine*, 30 novembre 1980; *Lettre encyclique Dominum et Vivificantem sur l'Esprit Saint dans la vie de l'Église et du monde*, 18 mai 1986. Voir aussi le plaidoyer de Hermann Josef Pottmeyer pour un approfondissement trinitaire de l'ecclésiologie: « Wird einer dieser trinitarischen Bezüge unterbewertet oder vergessen, wird das Leben der Kirche als Abbild des dreifaltigen Gottes zutiefst gestört. Wird der Bezug zum Vater vergessen, schwindet die gemeinsame Würde und Sendung aus dem Blick, die Grundlage der communio. Wird die Kirche nicht mehr als Leib Christi verstanden, bricht die communio der Ortskirchen und der Glaubenden auseinander in die vielen, die sich gegeneinander auf den Geistbesitz berufen. Wird schließlich vergessen, daß die Kirche Tempel des Heiligen Geistes ist, erstarrt sie zu einer Hierokratie, dem Zerrbild der communio. Kirche als Abbild des dreieinigen Gottes zu leben und zu gestalten, als Vorbild einer geeinten Menschheit - das ist der Auftrag und die Hoffnung, wozu wir heute gerufen sind. » (« Die zwiespältige Ekklesiologie des Zweiten Vaticanums - Ursache nachkonziliarer Konflikte », *Triester theologische Zeitschrift*, vol. 92, n. 4, 1983, p. 283).

phares sur le chemin de l'Église. Elles balisent son dialogue avec le monde contemporain dans l'esprit du Concile.

D'où une première conclusion assez évidente mais pas toujours estimée à sa juste valeur: le Magistère ordinaire de l'Église qui s'exprime par les évêques *sub et cum Petro*, constitue l'instance fondamentale d'interprétation du Concile. Les évêques assemblés dans l'Esprit Saint sont les interprètes authentiques de son message et de sa mise en œuvre et le ministère d'unité du Saint Père assure la communion de l'ensemble par la résolution des doutes et des conflits.

La foi en l'Esprit Saint qui inspire, anime, illumine et garantit le discernement de l'Église face aux défis historiques de l'évangélisation est le fondement de l'herméneutique pastorale du Concile Vatican II et donc la première condition pour une relecture féconde de ses textes. Celle-ci dépend aussi d'une herméneutique théologique qu'il faut maintenant examiner de plus près pour assurer une vue d'ensemble du Concile et de sa réception.

II. Quelques enjeux majeurs de l'herméneutique du Concile Vatican II

A. Rupture dans la tradition ou réforme dans la continuité?

Quelques enjeux majeurs de l'herméneutique du Concile Vatican II
À cette question il faut répondre en commençant par l'intervention solennelle du Pape Benoît XVI devant la Curie romaine à Noël 2005. Le Pape pose un diagnostic précis sur l'histoire de l'herméneutique du Concile et sur la voie à suivre dans l'avenir. Il identifie deux courants principaux, l'un caractérisé par l'affirmation de la discontinuité ou rupture du Concile Vatican II par rapport à la tradition antérieure, l'autre qualifiée d'«herméneutique de la réforme», du renouveau dans la continuité de l'unique sujet-Église»,²⁰ donc en

²⁰ BENOÎT XVI, *Discours à la Curie romaine à l'occasion de la présentation des vœux de Noël*, 22 décembre 2005.

continuité fondamentale avec la tradition antérieure de l'Église. Le jugement critique de Benoît XVI ne laisse pas de doute sur la voie à suivre pour approfondir la réception du Concile.

Une relecture de l'histoire de l'herméneutique du Concile permet de constater en effet une tendance à souligner les éléments de rupture dans les années immédiatement après le Concile, tendance perceptible entre autre dans l'implantation de la réforme liturgique, dans l'ecclésiologie et dans l'évolution de la vie consacrée et de la vie missionnaire.

Karl Rahner estime qu'il y a trois grandes époques dans l'histoire de l'Église: l'époque apostolique (*Jewish Christianity*), l'époque européenne marquée par l'hellénisme et l'époque actuelle d'une Église mondiale qui commence avec Vatican II et qui représente «une rupture semblable à celle survenue une seule fois auparavant, dans la transition entre la chrétienté juive et celle des Gentils». ²¹ Cette vision originale de ce théologien très influent au Concile et après le Concile a été reprise et transposée de diverses manières par de nombreux auteurs qui se situent dans la mouvance du tournant anthropocentrique de sa théologie. Cette vision a inspiré plus ou moins une herméneutique de la discontinuité chez plusieurs théologiens qui l'ont appliquée en mode de rupture dans des domaines particuliers, soit en opposant l'esprit du Concile à sa lettre, soit l'événement du Concile à ses textes qui seraient le résultat de compromis, soit son style particulier «pastoral» au style des conciles antérieurs plus doctrinaux et canoniques. ²²

²¹ Karl RAHNER, «Towards a Fundamental Theological Interpretation of Vatican II», *Theological Studies*, vol. 40, n. 4, 1979, p. 723.

²² Cette idée de Rahner a eu une grande influence notamment sur l'«école de Bologne» de Giuseppe Alberigo, Alberto Melloni et Giuseppe Ruggieri, de même que sur le groupe d'étude interuniversitaire sur l'herméneutique théologique de Vatican II qui groupe des auteurs de Louvain, Paris et Québec. Sur l'herméneutique du Concile selon les diverses dichotomies évoquées, voir: Card. Walter KASPER, «Le défi de Vatican II qui demeure. À propos de l'herméneu-

L'ecclésiologie post-conciliaire en particulier a fait l'objet d'interprétations contrastées qui opposèrent Vatican I et Vatican II d'une façon qui intégrait mal la continuité de la doctrine sur la primauté et la nouveauté non seulement de la collégialité épiscopale mais aussi du peuple de Dieu, comme sujet incluant le pape, les évêques, les prêtres, les religieux et les laïcs, chacun avec une conscience croissante de sa propre responsabilité dans l'Église.²³

Déjà en 1985, Hermann Josef Pottmeyer avait fait le point sur ces courants d'herméneutique, soulignant leur valeur et leurs limites. Il avait souhaité en conclusion une nouvelle phase dans le processus de réception « qui mettra un terme aux contestations mutuelles des interprétations sélectives et lira les textes conciliaires en s'aidant d'une herméneutique conforme au caractère de transition de Vatican II ».²⁴ Analysant la physionomie pastorale du Concile Vatican II, il en arrive en effet à le définir comme un « concile de transition », mais « d'une transition vers une Église renouvelée », ce qui signifie « faire de l'Église une *communio* et un signe de salut pour le monde entier ».²⁵ Bien que soucieuse de continuité, cette interprétation n'échappe pas à la critique systématique de Monseigneur Agostino Marchetto à l'École de Bologne qui dénonce une part

tique des affirmations du Concile », dans *La théologie et l'Église*, Paris, Cerf, 1990, p. 411-423; John O'MALLEY, « Vatican II: Did Anything Happen? », *Theological Studies*, vol. 67, 2006, pp. 3-33; Christophe THÉOBALD, « Enjeux herméneutiques des débats sur l'histoire du concile Vatican II », *Cristianesimo nella storia*, 28, n° 2, 2007, pp. 359-380; Joseph FAMÉRÉE (dir.), *Vatican II comme style. L'herméneutique théologique du Concile*, coll. *Unam Sanctam*, Nouvelle série, 4, Paris, Cerf, 2012, p. 320.

²³ Hermann Josef POTTMEYER, « Continuité et innovation dans l'ecclésiologie de Vatican II. L'influence de Vatican I sur l'ecclésiologie de Vatican II et la nouvelle réception de Vatican I à la lumière de Vatican II », dans Giuseppe Alberigo (dir.), *Les Églises après Vatican II. Dynamisme et prospective*, Paris, Beauchesne, 1981, pp. 114-116.

²⁴ H. J. POTTMEYER, « Vers une nouvelle phase de réception de Vatican II », p. 64.

²⁵ Id., p. 45.

d'idéologie dans l'orientation générale de cette herméneutique du Concile.²⁶

Étant donné la prédominance de cette école dans l'historiographie et sa large diffusion, étant donné aussi l'apport varié et inégal de ses auteurs, je considère très utile de lire le contrepoint de l'historien Marchetto qui se situe avec quelques auteurs importants dans la ligne de continuité tracée d'abord par Jean-Paul II au tournant de l'an 2000:

L'Église connaît depuis toujours les règles pour une herméneutique correcte des contenus du dogme. Ce sont des règles qui sont données à l'intérieur du tissu de la foi et non en dehors de celui-ci. Lire le Concile en supposant qu'il comporte une fracture avec le passé, alors qu'en réalité il se situe dans la lignée de la foi de toujours, est décidément erroné.²⁷

Dans cette ligne d'une réforme dans la continuité, certains auteurs critiquent les présupposés philosophiques qui sous-tendent l'herméneutique de la rupture, notamment le déclin de la métaphysique et le tournant anthropocentrique de la modernité transposé en théologie. Le passage de l'objectivité de l'être en métaphysique classique à la méthode d'immanence en épistémologie de matrice kantienne a instauré une conception subjective et rationaliste de la vérité qui génère un relativisme aux conséquences néfastes en exégèse et en théologie.²⁸ L'Encyclique *Fides et Ratio* a décrit cette

²⁶ Agostino MARCHETTO, *Concilio Ecumenico Vaticano II. Contrappunto per la sua storia*, Roma, Libreria Editrice Vaticana, 2005, pp. 270-276.

²⁷ JEAN-PAUL II, *Discours au congrès international sur l'application des orientations du Concile œcuménique Vatican II*, 27 février 2000, n. 4; Cité par Marchetto, op. cit., p. 439, qui réfère également aux ouvrages suivants: Vincenzo CARBONE, *Il Concilio Vaticano II. Preparazione della Chiesa al terzo millennio*, Città del Vaticano, L'Osservatore romano, 1998, 204 p.; Leo SCHEFFCZYK, *Aspekteder Kirche inder Krise. Um die Entscheidung für das authentische Konzil*, Siegburg, F. Schmitt, 1993, p. 191.

²⁸ Thierry-Dominique HUMBRECHT, «Interpréter l'herméneutique», *Revue thomiste*, vol. 110, n. 2, 2010, p. 325-341; dans le même numéro, voir aussi: Gilbert NARCISSE, «Conclusion. Interpréter la tradition selon Vatican II. Rupture ou conti-

problématique et rappelé l'importance de la métaphysique pour une herméneutique théologique adéquate.²⁹

La figure de proue de l'herméneutique de la réforme dans la continuité est évidemment Joseph Ratzinger qui a ausculté à différentes époques l'interprétation du Concile,³⁰ notamment dans les domaines de la liturgie et de l'ecclésiologie. Il a argumenté fortement pour une ecclésiologie fondamentalement théologique, fondée sur le baptême et l'Eucharistie comme épiphanie de la primauté de Dieu et donc de l'adoration. Il a souligné les limites de la réforme liturgique

nuité? », pp. 373-382; Emmanuel PERRIER, « L'Église, une et vivante », pp. 5-12; François-Xavier PUTTALAZ, « De certains présupposés philosophiques aux choix herméneutiques », pp. 307-324; Cornelio FABRO, *La svolta antropologica di Karl Rahner, coll. Problemi attuali*, Milano, Rusconi, 1974, p. 250.

²⁹ Cf. JEAN-PAUL II, *Lettre encyclique Fides et Ratio aux évêques de l'Église catholique sur les rapports entre la foi et la raison*, 14 septembre 1998, n. 83, et le témoignage exemplaire de saint Thomas d'Aquin à cet égard, n. 78; cf. également BENOÎT XVI, *Exhortation apostolique post-synodale Verbum Domini sur la Parole de Dieu dans la vie et dans la mission de l'Église*, 30 septembre 2010, n. 36.

³⁰ Cardinal Joseph RATZINGER, « L'Église et le monde. À propos de la question de la réception du deuxième concile du Vatican », dans *Les principes de la théologie catholique. Esquisse et matériaux*, coll. *Croire et savoir*, 6, Paris, Tequi, 1982, pp. 423-440 (« Der Weltendienst der Kirche. Auswirkungenvon Gaudium et spes im letzten Jahrzehnt », *Internationale katholische Zeitschrift "Communio"*, 4, 1975, pp. 439-454); « Bilan de l'époque post-conciliaire. Échecs, devoirs, espoirs », dans *Les principes de la théologie catholique. Esquisse et matériaux*, coll. *Croire et savoir*, 6, Paris, Tequi, 1982, pp. 410-422 (« Bilanz der Nachkonzilszeit - Mißerfolge, Aufgaben, Hoffnungen », dans *Theologische Prinzipienlehre. Bausteine zur Fundamentaltheologie*, München, E. WEWEL, 1982, p. 383-395); « L'ecclésiologie du Concile Vatican II », dans *Église, œcuménisme et politique*, Paris, Fayard, 1987, pp. 11-34 (en langue allemande: « Die Ekklesiologie des Zweiten Vatikanischen Konzils », *L'osservatore Romano. Wochenausgabe in deutscher Sprache*, 46, 15 nov. 1985, pp. 4-6); « L'ecclésiologie de la Constitution conciliaire *Lumen gentium*. Conférence du cardinal Joseph Ratzinger au congrès d'études sur le Concile Vatican II », *La Documentation catholique*, 2223, 2000, pp. 303-312 (en langue allemande: « Die Ekklesiologie der Konstitution *Lumen gentium* », *Deutsche Tagespost*, Sonderbeilage März 2000, pp. 1-8); *Discours à la Curie romaine à l'occasion de la présentation des vœux de Noël*, 22 décembre 2005.

telle qu'elle a été appliquée, sans remettre en cause les orientations de fond de *Sacrosanctum Concilium*.

Sa restauration de la forme extraordinaire du Rite romain est à comprendre dans cette logique de renouveau dans la profonde continuité de la Tradition. Elle ne signifie pas un repli nostalgique sur le passé mais plutôt un remède pour retrouver certaines valeurs oubliées ou contestées dont peut témoigner la liturgie tridentine: un certain sens du sacré, un théocentrisme plus explicite, la place de l'offrande, du sacrifice et de l'adoration. La mise en relief de ces valeurs vécues dans l'ancien rite remet l'accent sur la continuité de la Tradition et aide à équilibrer la pratique de la forme ordinaire du rite romain.³¹

On comprend mieux dans cette lumière la portée de l'intervention magistériel de Benoît XVI à Noël 2005. Il voulait rétablir l'équilibre dans l'interprétation du Concile et surtout privilégier une herméneutique théologique qui soit moins sujette à interpréter l'événement et ses textes de l'extérieur, en fonction de contextes sociologiques ou d'intérêts idéologiques.

L'aventure de la théologie de la libération d'inspiration marxiste en Amérique latine illustre cette dérive herméneutique. Ses promoteurs se réclamaient de l'esprit du Concile mais obéissaient davantage aux impératifs de l'esprit du temps (*Zeitgeist*)³² et d'une idéologie dominante. Il

³¹ Cette décision courageuse et délicate de Benoît XVI a donné de bons fruits. Je ne crois pas qu'il serait sage de faire marche arrière, d'autant plus qu'elle représente une main tendue aux dissidents qui se réclament de Monseigneur Lefebvre.

³² Voir l'ecclésiologie de Leonardo Boff dans: *Die Kirche als Sakrament im Horizont der Weltverfassung. Versuche einer Legitimation und einer struktur-funktionalistischen Grundlegung der Kirche im Anschluss an das II. Vatikanische Konzil*, Paderborn, Bonifatius-Druckerei, 1972, p. 552; *Eclesiogenese. As comunidades eclesiais de base reinventam a Igreja*, Petrópolis, Vozes, 1977, p. 113; *Igreja, carisma e poder. Ensaio de eclesiologia militante*, Petrópolis, Vozes, 1981, p. 249.

Une théologie de la libération orthodoxe et féconde est néanmoins possible comme en témoigne le Préfet de la Congrégation pour la Doctrine de la Foi, qui a publié un livre sur cette théologie avec Gustavo GUTIÉRREZ: *An der Seite der Armen: Theologie der Befreiung*, Augsburg, Sankt Ulrich, 2004, p. 184; l'ouvrage a été traduit

fallait donc une intervention clarificatrice pour écarter l'élément idéologique et ramener l'interprétation du Concile dans la continuité de l'unique Sujet-Église. Pour un survol plus complet de l'herméneutique de la réforme dans ses diverses acceptions de continuité ou de rupture, je renvoie à quelques études récentes dont je ne peux rendre compte en détails.³³ Il importe davantage pour mon propos sur l'herméneutique adéquate de Vatican II de signaler l'importance et les limites de la réception de la Constitution dogmatique *Dei Verbum*.

B. La réception tardive et partielle de *Dei Verbum*

La recherche d'une herméneutique adéquate du Concile Vatican II part de certaines règles communes à l'interprétation des Conciles, mais celles-ci renvoient en dernière analyse à une herméneutique plus fondamentale qui constitue la base même des travaux conciliaires. Je parle ici de l'herméneutique de la Sainte Écriture qui a occupé une place très importante au Concile, non seulement à cause du niveau d'autorité de la Constitution dogmatique *Dei Verbum* mais surtout à cause de la conception renouvelée de la Révélation divine qui y est développée et qui constitue la base de tout le renouveau conciliaire. Parler de Vatican II signifie retrouver la Parole de Dieu au cœur de la vie de l'Église.³⁴

l'an dernier en italien: *Dalla parte dei poveri. Teologia della liberazione, teologia della Chiesa*, Edizioni Messaggero Padova, 2013, p. 192.

³³ Peter HÜNERMANN, Bernd Jochen HILBERATH, et Guido BAUSENHART (dir.), *Herders theologischer Kommentar zum Zweiten Vatikanischen Konzil*, Freiburg im Breisgau, Herder, 2004, 5 vol.; Miguel DE SALIS, « Ermeneutica della riforma », *Annuarium Historiae Conciliorum*, vol. 43, n. 1, 2011, pp. 19-54; dans le même numéro: Johannes GROHE, « Vatikanische Konzilium Gesamtder Ökumenischen Konzilien », pp. 1-18; Rino FISICHELLA (dir.), *Il Concilio Vaticano II. Ricezione e attualità alla luce del Giubileo*, Milano, San Paolo, 2000, p. 766.

³⁴ Vatican II, *Constitution Dei Verbum sur la Révélation divine*, nn. 1-2 et 21. Cf. aussi ma conférence d'ouverture au Synode des Évêques sur la Parole de Dieu dans la vie et la mission de l'Église, dans: *La Documentation catholique*, n. 2411, 2 novembre 2008, pp. 952-968.

Dei Verbum propose en effet une conception renouvelée de la Révélation qui est dynamique, christocentrique, et qui dépasse ainsi la conception antérieure, noétique et abstraite, des vérités à croire. En partant de la plénitude concrète de la révélation en Jésus-Christ, le Concile distingue la Parole de Dieu vivante transmise par la tradition, notamment par les sacrements, et la Sainte Écriture comme témoignage écrit qui inspire et accompagne la vie de l'Église et dont le Magistère de l'Église demeure l'interprète autorisé en vertu de la promesse d'assistance du Saint Esprit.³⁵

Cette vision dynamique et personnelle de la Révélation s'avère des plus importantes pour revitaliser la liturgie de l'Église, car la liturgie est le lieu par excellence de la rencontre, de l'écoute et du dialogue vital entre Dieu qui parle et son peuple qui lui répond dans le cadre de l'Alliance. « Scriptura sacra [...] aliquo modo cum legentibus crescit », ³⁶ écrit saint Grégoire le Grand: « L'Écriture Sainte croît en quelque sorte avec ceux qui la lisent ».

Or pour différentes raisons, cette fécondation mutuelle de la Parole de Dieu ainsi comprise et l'usage de la Sainte Écriture dans la liturgie n'a pas donné tous ses fruits. Il a fallu attendre le Synode sur « la Parole de Dieu dans la vie et dans la mission de l'Église », quarante ans plus tard, pour que la *lectio divina* prenne tout son essor, pour que le fossé entre l'exégèse et la théologie soit clairement diagnostiqué et pour que les critères de l'herméneutique de l'Écriture établis par *Dei Verbum* 12 soient fortement réaffirmés et puissent ainsi contribuer à une herméneutique plus théologique et spirituelle de la Parole de Dieu.³⁷

Il a fallu beaucoup de temps et de critique des limites de la méthode historico-critique, pourtant indispensable,³⁸ pour que soit dé-

³⁵ *Dei Verbum*, nn. 10 et 21; *Fides et Ratio*, n. 55; *Verbum Domini*, nn. 32-33.

³⁶ Grégoire LE GRAND, *Moralium libri sive expositium in librum B. Job*, 20, 1, dans: MIGNE, *Patrologia latina*, 76, col. 135.

³⁷ Cf. *Verbum Domini*, nn. 34-41.

³⁸ Voir le document de la Commission biblique pontificale: *L'interprétation de la Bible dans l'Église*, 15 avril 1993, 1. A.

masqué le présupposé rationaliste d'une exégèse indépendante de la foi qui laisse en veilleuse la dimension divine de l'Écriture et donc ne peut plus l'interpréter « à la lumière du même Esprit que celui qui la fit rédiger ».³⁹

Verbum Domini réaffirme que c'est à la lumière de « l'unité de toute l'Écriture » qui se trouve dans le Christ, et de la « tradition vivante de toute l'Église », qu'on rend compte de la dimension divine de la Bible selon « l'analogie de la foi ». Ce que Dieu dit dans les écrits vétérotestamentaires, ce qu'il accomplit dans le Christ et le témoignage néotestamentaire, et ce qu'il aide l'Église à interpréter selon l'analogie de la foi, forme un tout cohérent et unifié malgré les multiples médiations humaines qui peuvent masquer cette unité.

S'il manque un de ces éléments à l'herméneutique de la Parole de Dieu qui constitue la substance même de l'événement conciliaire, on assiste à des lectures superficielles de l'ensemble du Concile, non pas en fonction de la Parole de Dieu qui se donne et qu'on accueille à neuf dans l'Esprit de la Pentecôte, mais plutôt une lecture dans l'esprit du temps présent avec ses idéologies dominantes, et ses critères extérieurs à la nature même de l'Église.

Bref, l'appel de *Verbum Domini* pour une nouvelle réception de *Dei Verbum* 12 est une condition essentielle pour une relecture du Concile Vatican II selon une herméneutique adéquate. L'avenir de l'héritage conciliaire dépend en grande partie de ce saut qualitatif vers une exégèse théologique que réclame Benoît XVI dans *Verbum Domini*⁴⁰ et dont il nous a donné un exemple magistral dans ses livres sur Jésus de Nazareth.⁴¹

³⁹ *Dei Verbum*, 12; Cf. BENOÎT XV, *Encyclique Spiritus Paraclitus*, 15 septembre 1920, EB 469; Saint Jérôme, *In Gal.* 5, 19-21, PL 26, 417 A.

⁴⁰ Cf. *Verbum Domini*, n. 34.

⁴¹ BENOÎT XVI, *Jésus de Nazareth*, vol. 1: Du baptême dans le Jourdain à la Transfiguration, Paris, Flammarion, 2007, p. 427; vol. 2: De l'entrée à Jérusalem à la Résurrection, Monaco, Parole et Silence, 2011, p. 350; vol. 3: L'enfance de Jésus, Paris, Flammarion, 2012, p. 192.

L'avenir du renouveau liturgique dépend aussi en grande partie d'une fusion plus intime des Constitutions *Dei Verbum* et *Sacrosanctum Concilium*, car l'intelligence plus profonde de la Révélation qui émerge dans la première se trouve mise en acte et vécue dans la liturgie comme une rencontre vivante entre Dieu qui se donne et son peuple qui l'accueille en son mystère d'Alliance en Jésus Christ.

III. Pour une herméneutique adéquate du Concile Vatican II à la lumière de la constitution *Sacrosanctum Concilium*

A. Limites de la réception et nouvelles potentialités

La recherche d'une herméneutique adéquate du Concile Vatican II doit prendre acte du fait que la réflexion sur la liturgie au tout début du Concile n'a pas été reconnue comme déterminante pour l'ecclésiologie et pour l'interprétation du Concile dans son ensemble. Même si des commentaires de qualité ont été publiés très rapidement sur *Sacrosanctum Concilium*, le texte lui-même est passé au second plan et toute l'attention a été retenue par l'application de la réforme liturgique. Un auteur remarque que « la place de la Constitution sur la liturgie dans la réflexion théologique issue du concile Vatican II a été inversement proportionnelle à son rôle de mise en route ». ⁴²

Les aléas de la réforme et l'opposition de certains groupes ont contribué à laisser dans l'ombre le texte lui-même de sorte que « la littérature courante sur Vatican II et les débats sur l'herméneutique des documents conciliaires accordent à *Sacrosanctum Concilium* une place relativement limitée ». ⁴³

Pourtant le proemium de *Sacrosanctum Concilium* fournit quelques clés de lecture qu'on aurait dû intégrer davantage à la réflexion. Il vaut la peine de le citer en entier, car il rappelle les visées du Concile:

⁴² Patrick PRÉTÔT, « Avenir de la liturgie, avenir de l'Église. Cinquantième anniversaire de la publication de la Constitution sur la liturgie du concile Vatican II », *Documents épiscopaux (CEF)*, n. 10, 2013, p. 9.

⁴³ *Id.*, p. 9.

Puisque le saint Concile se propose de faire progresser la vie chrétienne de jour en jour chez les fidèles; de mieux adapter aux nécessités de notre époque celles des institutions qui sont sujettes à des changements; de favoriser tout ce qui peut contribuer à l'union de tous ceux qui croient au Christ, et de fortifier tout ce qui concourt à appeler tous les hommes dans le sein de l'Église, il estime qu'il lui revient à un titre particulier de veiller aussi à la restauration et au progrès de la liturgie.

Toute la visée pastorale du Concile est exprimée dans ce prologue qui répète les buts fixés par le bienheureux Jean XXIII, comme nous l'avons rappelé: «faire progresser» la vie chrétienne, adapter les institutions, favoriser l'unité des chrétiens. Ce triple *aggiornamento* ainsi exprimé donne le sens de l'ensemble du Concile et de «la restauration et du progrès de la liturgie». *Sacrosanctum Concilium* est sans aucun doute une clé herméneutique de Vatican II. Cette constitution «ne peut être réduite à un programme de réforme liturgique précédé d'un préambule doctrinal. Elle dit un style et plus encore la démarche du Concile: penser le témoignage de la foi et l'expérience du Christ dans un monde nouveau». ⁴⁴

Les limites de l'herméneutique du Concile que nous avons évoquées plus haut attendent par conséquent un nouveau regard sur les textes afin d'y découvrir des richesses oubliées qui peuvent éclairer et stimuler le renouveau de la vie chrétienne et l'adaptation plus féconde de l'Église à sa mission dans les circonstances actuelles.

B. Du mystère de la liturgie au mystère de l'Église

L'herméneutique du Concile a besoin de refaire idéalement le cheminement que l'Esprit lui a inspiré en plaçant le renouveau liturgique sous la lumière du «mystère du Christ» et plus précisément de son «mystère pascal» qui accomplit dans la liturgie «l'œuvre de notre rédemption».

⁴⁴ *Id.*, p. 11.

Car c'est seulement à partir de ce mystère pascal du Christ qu'on expérimente « la nature authentique de la véritable Église », divine et humaine, et qu'on est rendu capable de « proclamer le Christ » aux nations. En vertu de ce même mystère pascal, cette sainte Mère l'Église, « comme un signal levé devant les nations », invite tous les hommes à l'unité sous un seul pasteur. « Car c'est du côté du Christ endormi sur la croix qu'est né « l'admirable sacrement de l'Église tout entière ». ⁴⁵

La liturgie se définit par le mystère qui l'habite et que l'Église considère « comme l'exercice de la fonction sacerdotale de Jésus Christ [...], dans lequel le culte public intégral est exercé par le Corps mystique de Jésus Christ, c'est-à-dire par le Chef et par ses membres ». (SC, 7). Dans l'accomplissement de cette grande œuvre par laquelle Dieu est parfaitement glorifié et les hommes sanctifiés, le Christ s'associe toujours l'Église, son Épouse bien-aimée, qui l'invoque comme son Seigneur et qui, par la médiation de celui-ci, rend son culte au Père éternel. (SC, 7).

La richesse de ces textes est abyssale. On y trouve tout le mystère de l'Église enraciné dans le mystère liturgique que *Sacrosanctum Concilium* a nommé « *fons et culmen* » de sa vie. D'où l'élargissement de la notion de sacrement appliquée analogiquement à l'Église comme telle, l'une des grandes nouveautés du Concile, qu'on trouve déjà là, enracinée dans le mystère pascal du Christ qui apparaît inséparable de son fondement trinitaire: « Aussi, puisque la liturgie édifie chaque jour ceux qui sont au-dedans pour en faire un temple saint dans le Seigneur, une habitation de Dieu dans l'Esprit (cf. *Ep* 2, 21-22), jusqu'à la taille qui convient à la plénitude du Christ (*Ibid.*, 4, 13) », les fidèles sont envoyés pour « proclamer le Christ » en vue de l'unité voulue et opérée par lui.

L'explicitation de la notion de sacrement établit clairement la continuité entre la mission du Christ et celle des Apôtres: « de même

⁴⁵ SC, 5; Cf. oraison suivant la 2e leçon du Samedi saint, dans le missel romain, avant la réforme de la Semaine sainte.

que le Christ a été envoyé par le Père, ainsi lui-même envoya ses Apôtres, remplis de l'Esprit Saint » pour greffer les baptisés « sur le mystère pascal du Christ » (SC, 6), pour les unir au témoignage de sa mort et de sa résurrection par l'Eucharistie et les autres sacrements.

Ce qui ressort des premiers paragraphes de la constitution, c'est la primauté de Dieu comme centre du culte mais aussi comme Acteur, soit dans l'affirmation de sa Présence trinitaire dans l'Église, soit par la spécification de la présence multiforme du Christ dans l'assemblée et l'action liturgique.

Au terme du paragraphe 7, on conclut en récapitulant ainsi le caractère théandrique de la liturgie, dont je dis tout de suite qu'il est emblématique du caractère théandrique de l'Église elle-même. L'Acteur principal est le Christ, Chef de son Corps qu'il aime et associe à son action salvifique comme son Épouse.

L'oubli de ce fort accent de *Sacrosanctum Concilium* sur le caractère théandrique de la liturgie explique sans doute la dérive de la réforme liturgique sur le terrain qui s'est soldée en certains milieux par une perte du sens du sacré, par une célébration de la communion horizontale au détriment de la verticale, par un bricolage liturgique fréquent. Cette dérive dépend de la présomption que l'assemblée locale peut organiser ses rites à sa guise et, en l'absence d'une conscience adéquate de la véritable nature de l'Église comme Épouse du Christ, procéder à des adaptations qui parfois se révèlent abusives au regard du mystère qui est célébré.

Dans cette même lumière du mystère pascal du Christ actualisant la Présence de la Trinité au cœur de l'Église, il faut nous demander dans quelle mesure ce caractère théandrique a guidé l'herméneutique de Vatican II. On a célébré allègrement le passage d'une ecclésiologie de la *societas perfecta* à une ecclésiologie du peuple de Dieu dans l'histoire mais maintes interprétations en sont restées au plan sociologique et n'ont pas contemplé en profondeur le Mystère de l'Église. En conséquence on s'est attardé aux questions particulières de l'ecclésiologie (primauté, collégialité, sacerdoce commun et sacerdoce hiérarchique, sécularité et vie consacrée, communion et participation) sans ancrer

suffisamment ces discussions de structure dans la dimension du Mystère de l'Église qui renvoie justement à la Présence divine fondatrice, illuminatrice et sanctificatrice de tout le reste.

En d'autres termes, maintes interprétations sont demeurées fixées sur l'institution, l'organisation et les structures, sous l'influence d'un certain rationalisme théologique et d'un positivisme liturgique qui n'a pas pris la juste mesure des considérations doctrinales mises en évidence dans les paragraphes d'ouverture de la plupart des documents conciliaires. Dans un contexte d'enthousiasme liturgique soutenu par le prestige de la recherche scientifique, on a pu glisser imperceptiblement vers une vision trop humaine de l'Église, empêchant ainsi le peuple de Dieu d'accéder à la profondeur sacramentelle de son propre mystère.

Il fallait sans doute l'étape de 1985 pour recentrer l'ecclésiologie sur la *communio* dans un sens d'abord pascal et eucharistique qui connote immédiatement le Mystère trinitaire, pour dépasser les questions de structure et de politique en direction d'une ecclésiologie eucharistique pleinement catholique et œcuméniquement féconde. Si on prolonge cette herméneutique dans une perspective encore plus explicitement trinitaire de la *communio ecclesialis* et *Ecclesiarum* telle qu'amorcée au Concile, on pourra proposer une nouvelle évangélisation beaucoup plus incisive à partir de l'expérience vécue de la communion trinitaire au cœur des communautés chrétiennes.

Il est réjouissant de constater un mouvement en ce sens chez des pasteurs et des théologiens conscients des limites de l'herméneutique du Concile, ouverts aux clarifications et correctifs du Magistère de l'Église depuis 50 ans, et soucieux d'actualiser dans la vie des gens la vision prophétique du Concile sur le Mystère de l'Église, une vision beaucoup plus féconde pour l'évangélisation et l'engagement chrétien que les débats réducteurs qui ont occulté cette nouveauté.

Une relance de la mission de l'Église en termes de nouvelle évangélisation doit passer par une conscience renouvelée du mystère de l'Église comme participation et prolongement dans l'histoire de

la communion trinitaire. Cette conscience pour ainsi dire « théandrique » de l'Église rehausse la capacité d'en voir la beauté, élève le sens de la dignité du chrétien et de tout homme, stimule le sens d'appartenance à une communauté concrète, et donc résout en principe les défis contemporains de l'individualisme, de l'indifférence, de la crise anthropologique et de la promotion d'une « méthode » d'évangélisation par attraction.

Avec les véritables valeurs chrétiennes: la prière, la pénitence, les conseils évangéliques, l'apostolat désarmé, l'amour respectueux de tous les hommes, le chrétien est envoyé dans « le monde séculier », où il doit « soutenir » le dialogue et faire ses preuves dans le domaine du travail. La plus grande tension est exigée, les ponts aux plus grandes arches sont nécessaires, les plus lourdes responsabilités sont posées. Le Concile a aggravé, il n'a rien facilité. Il a été, plus que tout autre, un *Concile du Saint-Esprit*.⁴⁶

Conclusion

La Constitution conciliaire *Sacrosanctum Concilium* sur la Sainte Liturgie nous invite à une action de grâce spécifique pour l'importance de son contenu et de son rôle dans la vie de l'Église à notre époque. Elle nous invite aussi à une relecture du Concile Vatican II dans son ensemble avec une herméneutique adéquate dont elle détient la première clé. Car la primauté de Dieu et de l'adoration demeure, dans sa lumière, l'annonce principale du Concile à travers toutes les questions traitées en ecclésiologie, en anthropologie ou dans tous les domaines de la mission. Il faut toutefois reconnaître que la tendance générale de l'herméneutique du Concile n'a pas suffisamment connu cette primauté.

Du point de vue historique, l'herméneutique du Concile Vatican II a été marquée par un fort accent sur sa nouveauté qui ne fut pas toujours en équilibre par rapport à la Tradition antérieure, faute d'une intégration profonde de l'ensemble du Concile. Du point de vue théologique, les limites de l'exégèse et l'adoption d'un principe

⁴⁶ Hans-urs von BALTHASAR, « Le concile du Saint-Esprit », p. 56.

herméneutique anthropocentrique ont favorisé le pluralisme des interprétations et laissé dans l'ombre les vérités fondamentales qui garantissent son unité. Du point de vue proprement herméneutique, les règles générales et particulières de l'interprétation des conciles et du Concile Vatican II en particulier ont subi la pression du dialogue avec les situations sociales, politiques et culturelles des différents contextes ecclésiaux, parfois au détriment de l'unité interne de la foi. Nonobstant ces limites, il reste le fait très positif qu'au total le Concile a porté de grands fruits sous la sage direction de sa mise en œuvre par les Souverains Pontifes.

Quelle leçon devons-nous en tirer à cinquante ans de la Constitution *Sacrosanctum Concilium*? Maintenant que nous comprenons mieux les difficultés internes et les contextes culturels de son interprétation, maintenant que nous mesurons davantage l'audace de ses réformes et de ses ouvertures, de même que la richesse de sa doctrine et le caractère prophétique de ses textes, nous ne pouvons que partager la conviction du bienheureux Jean-Paul II que le Concile fut « la grande grâce dont l'Église a bénéficié au vingtième siècle ». Oui, le Concile œcuménique Vatican II, malgré les nombreux bouleversements d'une fin de siècle, fut une véritable Pentecôte pour la nouvelle évangélisation du monde contemporain.

C'est pourquoi nous devons nous sentir joyeusement confirmés dans la foi, comme vient de le faire le Pape François par son Exhortation apostolique *Evangelii Gaudium*, et reprendre allègrement avec lui le chemin de la réforme de l'Église au service de sa mission universelle. N'hésitons pas à reconnaître la valeur et la portée historique de cette Assemblée conciliaire comme un développement authentique de la grande Tradition catholique. Ce grand concile pastoral est une valeur sûre pour la nouvelle évangélisation parce qu'il contient un immense corpus doctrinal, exprimé dans un langage moins technique qu'autrefois mais plus apte à motiver et soutenir un engagement renouvelé de toute l'Église dans sa mission. Il a posé toutes les prémices pour le témoignage d'une Église-communion qui soit « dans le Christ comme un sacrement » du salut pour toute l'humanité (LG, 1).

En faisant sereinement mémoire de *Sacrosanctum Concilium* pour un grand mouvement de communion ecclésiale, l'heure n'est-elle pas propice à une relecture intégrale du corpus conciliaire « dans le même Esprit » qui l'a donné au monde à l'aube du troisième millénaire?

Marc Card. OUELLET

Prefetto della Congregazione per i Vescovi

LA LITURGIA HISPANO-MOZÁRABE

Situación actual

El día 12 de julio de 1982, el Cardenal Arzobispo de Toledo y Primado de España, el Emmo. y Rvdmo. Sr. D. Marcelo González Martín, convocaba y constituía en Toledo, bajo su presidencia, una Comisión de expertos en liturgia hispano-mozárabe para iniciar la reforma o revisión de tan venerable liturgia.

Esta Comisión estaba formada por miembros procedentes de la Archidiócesis de Toledo, del Pontificio Instituto Litúrgico de San Anselmo de Roma y de la Facultad teológica de Granada.

Habían pasado ya casi veinte años de la promulgación de la Constitución Conciliar *Sacrosanctum Concilium*. La reforma de la liturgia romana había ya cosechado sus primeros frutos; se trabajaba en la reforma del rito ambrosiano, en 1981 salió a luz el Misal ambrosiano.¹ El rito hispano-mozárabe, necesitaba también una reforma o revisión, y al igual que la del rito ambrosiano, se hizo en el espíritu y según la orientación del n° 4 de la *Sacrosanctum Concilium*, en la que se dice que la Iglesia, *atribuye igual derecho y honor a todos los ritos legítimamente reconocidos, y quiere que en el futuro se conserven y fomenten por todos los medios. Desea, además, que, si fuere necesario, sean íntegramente revisados con prudencia, de acuerdo con la sana tradición.*

Siendo consciente el Cardenal González Martín de que el rito hispano-visigótico-mozárabe era signo de la tradición de las iglesias

¹ Missale Ambrosianum, iuxta ritum Sanctae Ecclesiae Mediolanensis. Ex decreto Sacrosancti Oecumenici Concilii Vaticani II instauratum. Auctoritate Ioannis Colombo, Sanctae Romanae Ecclesiae Presbyteri Cardinalis, Archiepiscopi Mediolanensis promulgatum. Mediolani – MCMLXXXI.

de la península ibérica, y de que poseía una enorme riqueza litúrgico-teológica, a pesar de que su celebración se había reducido a la Archidiócesis de Toledo, en la capilla del *Corpus Christi* y en la seis parroquias toledanas, siguiendo la indicación conciliar, emprendió la reforma o revisión del rito. Pero no lo hizo de manera precipitada ni sin fundamento.

Del 28 de septiembre al 4 de octubre de 1975, se celebra en Toledo, y bajo los auspicios del Cardenal Arzobispo, el primer congreso internacional de estudios mozárabes.² El día 9 de junio de 1977, el Sr. Cardenal Arzobispo de Toledo, firma el decreto de erección del *Instituto de Estudios Visigótico-Mozárabes*. La fundación de este Instituto de estudio e investigación se reconoce como fruto del I Congreso celebrado dos años antes.³

Estos dos acontecimientos nos dicen claramente que ésta fue una tarea meditada, reflexionada, no simplemente una tarea de corte práctico, sino científicamente fundamentada.

Pero no fue el Cardenal González Martín el primer Arzobispo de Toledo que emprendió la tarea de revisar el rito; le precedieron el

² La sección litúrgica de este congreso fue publicada en 1978: AA. VV., *Liturgia y música mozárabes. Ponencias y comunicaciones presentadas al I congreso internacional de estudios mozárabes*, Toledo 1975, Instituto de estudios visigótico-mozárabes de San Eugenio-Toledo, serie D, núm. 1 (Toledo 1978). Por lo que se refiere a la posibilidad de reforma del rito hispánico, hemos de destacar las ponencias de J. PINELL, *El problema de las dos tradiciones del antiguo rito hispánico. Valoración documental de la tradición B en vistas a una eventual revisión del Ordinario de la misa mozárabe*; y la de M-S. GROS, *El "ordo missae" de la tradición hispánica* A. Ambas ponencias editadas en el volumen antes citado, páginas 3-44 y 45-64 respectivamente.

³ Cfr. C. SÁNCHEZ MONTALEGRE, "La liturgia, particularmente el Rito Hispánico", y B. GÓMEZ-CHACÓN DÍAZ-ALEJO, "Comisión para el seguimiento de las celebraciones mozárabes", en *Homenaje a D. Marcelo. 23 años de servicio pastoral en Toledo*: Boletín Oficial del Arzobispado de Toledo 151 (1995), pp. 741-773; 773-778.

Cardenal Cisneros y el Cardenal Lorenzana. El primero mandó imprimir el Misal en 1500,⁴ y el Breviario en 1502,⁵ creando a su vez la capilla del *Corpus Christi* en la Catedral Primada de Toledo, para que en ella, un capítulo de sacerdotes, celebrase cada día la Misa y el Oficio.⁶ Posteriormente el Cardenal Lorenzana reeditó el Breviario en 1775,⁷ y el Misal en 1804.⁸ El canónigo Ortiz se ocupó de la edición de los libros litúrgicos del Cardenal Cisneros, y Arévalo de los del Cardenal Lorenzana.

⁴ *Missale Mixtum secundum Regulam Beati Isidori, dictum Mozarabes*. Editado por el canónigo Alfonso Ortiz por mandato del Cardenal D. Francisco Jiménez de Cisneros, arzobispo de Toledo. Impreso en Toledo en el mes de enero del año 1500. Lesley, hizo una nueva edición del: *Missale Mixtum secundum Regulam Beati Isidori, dictum Mozarabes. Praefatione, notis et appendice ab Alexandro Lesleo, S.J. sacerdote ornatum, I-II*; Romae 1755, Typis Joannis Generosi Salomoni. Esta edición esta reproducida en : PL 85.

⁵ *Breviarium secundum Regulam Beati Isidori*. Editado por el canónigo Alfonso Ortiz, por mandato del Cardenal D. Francisco Jiménez de Cisneros, Arzobispo de Toledo. Impreso en Toledo en 1502.

⁶ Cfr. M. ARELLANO GARCIA, *La capilla mozárabe o del Corpus Christi*. Instituto de estudios visigótico-mozárabes de San Eugenio-Toledo, serie A, núm. 2 (Toledo 1980).

⁷ *Breviarium Gothicum secundum Regulam Beatissimi Isidori Archiepiscopi Hispalensis, jussu Cardinalis Francisci Ximenii de Cisneros prius editum; nunc opera Excmi. D. Francisci Antonii de Lorenzana Sanctae Ecclesiae Toletanae Hispaniarum Primatis Archiepiscopi recognitum, ad usum sacelli Mozarabum*. Matriti anno MDCCLXXV. Apud Joachim Ibarra S.C.R.M. et Dign. Archiep. Typog. Regio permissu. Esta edición esta reproducida en : PL 86. Recientemente la Universidad de León ha hecho una edición facsímil, J. PANIAGUA PÉREZ (Ed.), Universidad de León 2004.

⁸ *Missale Gothicum secundum Regulam Beati Isidori Hispalensis episcopi. Iussu Cardinalis Francisci Ximenii de Cisneros, in usum mozarabum prius editum, de-nuo opera et impensa Eminentissimi Domini Cardinalis Francisci Antonii Lorenzanae recognitum et recussum. Ad Excellentiss. principem et D. D. Ludovicum Borbonium archiepiscopum Toletanum, Hispaniarum Primatem. Romae, Anno MDCCCIV. Apud Antonium Fulgonium*.

La finalidad de la revisión y edición de estos libros litúrgicos, no era otra que la conservación del rito que había nacido con el cristianismo en la península Ibérica.

Trabajos de la Comisión

La Comisión, desde el inicio de sus trabajos, se propuso como objetivo principal la revisión del Misal, y después continuar con la revisión del rito de la iniciación cristiana, del matrimonio y del rito de las exequias, por su incidencia pastoral en las parroquias mozárabes de Toledo.

Se descartó positivamente la revisión del ritual del Orden sagrado, porque era y es impensable que haya ordenaciones de diáconos y presbíteros, y menos de obispos según este rito. Tampoco se pensó en los rituales de lo que llamábamos órdenes menores; las que presenta la liturgia hispánica son de difícil aplicación y adaptación hoy día.

El sacramento de la unción de los enfermos y de la penitencia quedó también al margen de la revisión; del primero porque no se veía su necesidad, y del segundo por los problemas rituales y teológicos que presenta.

Ni siquiera se planteó la revisión del Breviario Gótico.

La reforma del Misal suponía en primer lugar la revisión del *Ordo missae*. Era la labor más delicada, y esto por dos razones: primera porque los manuscritos no ofrecen ningún *Ordo missae*; y, segundo, porque Ortíz al publicar el Misal de Cisneros, utilizó un *Ordo missae* romano según el uso toledano del s. XV con influjos carolingios, sobre todo a base de apologías del sacerdote. A este *Ordo missae* adaptó las fórmulas hispánicas. El resultado fue un *Ordo missae* híbrido.⁹

⁹ Cfr. J. JANINI, *El "Ordo missae" del Misal mozárabe de Cisneros*: Anales Valentinus 10 (1984), pp. 333- 344.

En segundo lugar la revisión de los textos eucológicos del propio del tiempo, del propio y común de santos, de las misas que hoy llamaríamos por diversas necesidades, y de las misas por los difuntos. También este trabajo tuvo su dificultad, ya que se trataba de hacer un Misal para el uso actual de las comunidades mozárabes. La dificultad radicaba sobre todo en las misas del común de santos ya que, por ejemplo, las misas para vírgenes son todas ellas para vírgenes y mártires. La solución fue hacer una cirugía estética al texto de manera que solamente saliera a relucir la virginidad, y no el martirio. La cuestión de las misas por diversas necesidades tuvo que ser sopesada; algunos de sus formularios no tenían razón de ser en el contexto eclesial actual, y tuvieron que ser descartados.

La Comisión tuvo treinta y cuatro sesiones de trabajo, todas ellas reflejadas en las actas; y se elaboraron treinta y siete documentos, es decir, los estudios parciales que se hacían para la revisión del Misal. Fruto de todo este trabajo es el *Missale Hispano-Mozarabicum* y el *Liber Commicus*, editados cada uno en dos volúmenes en los años 1991 – 1994, aprobados por la Congregación para el Culto Divino y la Disciplina de los Sacramentos, el 23 de enero de 1994, solemnidad de San Ildefonso de Toledo (Prot. n. CD 763/92).¹⁰

Están también revisados el rito de la iniciación cristiana y el del matrimonio, pero se han quedado a nivel de Comisión, sin superar las etapas del camino para la aprobación definitiva.¹¹

¹⁰ Sobre los trabajos de la Comisión, cfr. J. ALDAZABAL, *La liturgia hispano-mozárabe se pone de nuevo en marcha*: Phase 23 (1983), pp. 255-262; M. RAMOS, *Revisión "ex integro" de la liturgia Hispano-Mozárabe*: Ephemerides Liturgicae 99 (1985), pp. 507-516; J. ALDAZABAL, *El "nuevo" ordo missae de la liturgia hispánica*: Phase 26 (1986), pp. 83-91. Sobre el Misal cfr. J. PINELL, *Missale Hispano-mozarabicum*: Notitiae 24 (1988), pp. 670-727; IDEM, *El Misal Hispano-Mozárabe. nueva edición revisada*: Phase 32 (1992), pp. 367-380.

¹¹ Cfr. G. RAMIS, "La reforma del rito Hispano-Mozárabe en el contexto del movimiento litúrgico", in ASOCIACIÓN ESPAÑOLA DE PROFESORES DE LITURGIA, *El movimiento litúrgico y la reforma litúrgica*: Culmen et Fons 11 (Centro de Pastoral Litúrgica – Barcelona 2009), pp. 107-130.

Uso del rito hispano-mozárabe

Con la revisión del Misal, se ha ampliado la posibilidad de celebrar la Eucaristía según este venerable rito. Antes de la revisión, su celebración estaba circunscrita a la capilla mozárabe del *Corpus Christi* de la catedral de Toledo, y a las parroquias de la misma ciudad, además de algunos casos excepcionales. Recordemos que a lo largo de las sesiones conciliares del Vaticano II, se celebró una misa en rito mozárabe presidida por el entonces obispo auxiliar de Toledo D. Anastasio Granados. La celebración tuvo lugar el 15 de octubre de 1963.¹² Según los prenotandos del Misal, éste está destinado a la celebración ordinaria en la capilla mozárabe de la catedral de Toledo, a las parroquias mozárabes, y a otras iglesias que gocen de tal privilegio, lo mismo que a los obispos y sacerdotes que hayan recibido la facultad de celebrar en rito hispano-mozárabe.

También en las celebraciones extraordinarias con ocasión de fiestas conmemorativas, congresos o cursos relacionados con este rito, lo mismo que con ocasión de restauración de capillas o iglesias dentro del territorio español de la época romana, visigótica o mozárabe.

Para poder celebrar según este rito, dentro del ámbito jurisdiccional de la Conferencia Episcopal Española, se requiere el permiso del Ordinario del lugar en donde se va a celebrar; antes de conceder tal permiso, el ordinario comprobará que se garantizan la observancia de las normas establecidas. Fuera del territorio del Estado Español, el debido permiso se pedirá a la Congregación para el Culto Divino y la Disciplina de los Sacramentos.¹³

¹² Cfr. S. AGUILERA LÓPEZ, *Misa en rito Hispano-Mozárabe en el Concilio Vaticano II. A los 50 años de la Misa en rito Hispano-Mozárabe en el aula conciliar*: l'Osservatore Romano, 16 de noviembre de 2013.

¹³ *Missale Hispano-Mozarabicum*. * Prenotandos, 158-170 (pp. 57-58).

¿Quién es el responsable del rito?

Con motivo de la petición que en 1982 hizo el Sr. Obispo de Córdoba a la Santa Sede para poder celebrar la misa en rito hispano-mozárabe; la Santa Sede, el 24 de febrero de 1982, (Prot. n. CD 228/82) respondió a esta petición, no escribiendo directamente al Sr. Obispo de Córdoba, sino al Presidente de la Conferencia Episcopal Española porque quiere saber el parecer de la Conferencia Episcopal, y apunta el problema de que este rito no tiene libros litúrgicos revisados. La misma Santa Sede insinúa que la labor de revisión de los libros litúrgicos podría estar encomendada a una Comisión de peritos, bajo la presidencia del Arzobispo de Toledo, *en su condición de superior responsable de dicho rito*.

A partir de esta carta, siempre se ha considerado al Arzobispo de Toledo como el superior responsable del Rito. Pero como muy bien puede comprenderse, no se trata de un nombramiento, sino de una designación oficiosa.

La última intervención de la Santa Sede en esta materia, es la carta que el Prefecto de la Congregación para el Culto Divino y la Disciplina de los Sacramentos dirigió al Presidente de la Conferencia Episcopal Española sobre el rito hispano-mozárabe el 10 de junio de 1992 (Prot. n. CD 1015/92), con motivo de la celebración que el Santo Padre, San Juan-Pablo II presidió en la basílica vaticana el 28 de mayo del mismo año; en ella dice: *La Congregación, mientras no se disponga otra cosa, reconoce como Superior responsable del Rito Hispano-Mozárabe al Arzobispo de Toledo pro tempore*.¹⁴

¹⁴ Esta carta se publicó en: *Boletín Oficial de la Conferencia Episcopal Española* 9 (1992), pp. 241-242.

¿Qué es el rito hispano-mozárabe?

Después de haber ofrecido una visión sintética de la situación actual del rito hispano-mozárabe, podemos preguntarnos y con razón, pero ¿qué es el rito hispano-mozárabe? ¿por qué tanto interés en su restauración? Ofrecemos a continuación, quizás demasiado sintéticamente, algunos puntos que puedan iluminar, aunque sea tenuemente, su comprensión.

El rito hispano-mozárabe nace junto con el cristianismo en el extremo occidental del imperio romano. Se puede afirmar que en el siglo segundo ya existían Iglesias en la península ibérica; los primeros misioneros celebraron la Eucaristía y los demás sacramentos. ¿Cómo? Esto es imposible saberlo; pero a partir de la implantación del cristianismo se desarrolló este rito, no de manera aislada, sino contando con el influjo de otras liturgias occidentales y orientales que estaban en gestación, sobre todo de la liturgia africana.

Su pleno desarrollo se logrará en los siglos sexto, de gran actividad creativa, que se consolidará en el séptimo, y se codificará en el octavo. Esta liturgia se suprimirá finalmente en el año 1080, perviviendo, no obstante, en seis parroquias mozárabes de Toledo, y posteriormente en la capilla del Corpus de la catedral primada de Toledo hasta nuestros días.

¿Cuáles son las características específicas de este rito que lo distinguen de los otros? Ciñéndonos a la Eucaristía diremos que:

A diferencia de las liturgias occidentales y orientales, esta liturgia tiene una anáfora para cada celebración eucarística, tanto para el temporal como para el propio y común de santos, y para las misas que hoy llamamos rituales o por diversas necesidades. Junto con la anáfora eucarística hay que considerar las oraciones que acompañan los ritos que preceden a la misma, como son la oración de admonición, las conclusivas de las dos partes de los dípticos (se recitaban fuera de la anáfora), y la oración de la paz, y las que la siguen, como son la introducción a la oración dominical, y la

bendición. Todas estas oraciones que forman una unidad teológico-temática con la anáfora.

Otra de las características es la metodología en la confección de los textos; usan los autores una teología simbólica, fundamentada en la Sgda. Escritura. Los textos litúrgicos intentan explicar el misterio de Cristo considerándolo en el contexto de la historia de salvación, poniendo de relieve los dos momentos de prefiguración y cumplimiento. Esta metodología se fundamenta en la metodología paulina de 1Cor 10, 6, retomada en Rom 5, 12. El mismo método usa la 1Pe 3, 20-21. Esta es la metodología que usaron los Padres de la Iglesia; no podemos olvidar que fueron ellos los creadores de las liturgias. Es por esta razón, según nuestra opinión, que las fórmulas litúrgicas son notablemente extensas, para poder desarrollar en ellas la contemplación del misterio de Cristo que se celebra.¹⁵

A modo de conclusión

El rito hispano-mozárabe es un rito vivo que se celebra actualmente. La capilla del *Corpus* de la catedral de Toledo, y las parroquias de Toledo para los ascendientes de los antiguos mozárabes son testimonio de ello.¹⁶ Hay que añadir que no es un rito que abarque toda una Diócesis o región, lo que le confiere una cierta precariedad a su uso.

Pero precisamente porque no ha cesado nunca su celebración a través de la historia de la Iglesia en la península ibérica, se ha

¹⁵ G. RAMIS, *Il genio della liturgia ispanica: Ecclesia Orans* 24 (2007), pp. 281-305.

¹⁶ Cf. AA. VV., *Genealogías mozárabes. Ponencias y comunicaciones presentadas al I Congreso Internacional de Estudios Mozárabes: Toledo 1975*, Instituto de Estudios Visigótico-Mozárabes de San Eugenio-Toledo, serie B, núm. 1 (Toledo 1981).

afrentado su reforma. Pero esta reforma ha quedado a mitad de camino. Ojalá que así como la promulgación de la constitución conciliar sobre la Sgda. Liturgia la activó, la celebración del cincuentenario de la misma, dé nuevos impulsos para proseguirla y llevarla a término.

GABRIEL RAMIS MIQUEL

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO
ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

MISSALE ROMANUM

REIMPRESSIO EMENDATA 2008

Necessitas reimpressionis provehendae editionis typicae tertiae Missalis Romani, anno 2002 Typis Vaticanis datae, quae nusquam inveniri potest, Congregationi de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum opportunitatem obtulit, ut aliquas correctiones praesertim quoad ictus, interpunctionem et usum colorum nigri ac rubri insereret atque formulas recurrentes necnon corpus litterae in titulis sicut et alibi receptum accomodaret.

Variationes quaedam approbationi Sancti Patris subiectae sunt (cf. Decretum N. 652/08/L, diei 8 iunii 2008: Notitae 44 [2008], pp. 175-176), quae de correctionibus aguntur ad n. 149 *Institutionis Generalis*, de *Precibus Eucharisticis pro Missis cum pueris* e Missali latino omittendis et de facultate formulas alteras pro dimissione in fine Missae adhibendi.

Supplementum insuper additum est, ubi textus *Ad Missam in vigilia Pentecostes* referuntur et orationes pro celebrationibus nuperrime in Calendarium Romanum Generale insertis, scilicet S. Pii de Pietrelcina, religiosi (23 septembris), S. Ioannis Didaci Cuauhtlatoatzin (9 decembris) et Beatae Mariae Virginis de Guadalupe (12 decembris).

Paginarum numeri iidem sunt ac antecedentis voluminis anni 2002, praeter sectionem finalem et indicem ob supradictas Preces pro Missis cum pueris praetermissas. Raro species graphica paginarum mutata fuit ad expediendam aliquorum textuum dispositionem sine paginarum commutatione.

Opus, quae haud tamquam nova editio typica Missalis Romani, sed reimpressio emendata habenda est, apud Typos Vaticanos imprimitur eiusque venditio fit cura Librariae Editricis Vaticanae.

In folio, rilegato, pp. 1310

€ 200,00

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO
ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

INDICES
1965 - 2004

Volumi I-XL

Dopo oltre 40 anni dalla pubblicazione del primo fascicolo, la redazione della rivista *Notitiae* ha ritenuto utile procedere alla compilazione degli Indici generali delle annate 1965-2004, per offrire ai lettori dell'organo ufficiale della attuale Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti e a quanti siano interessati soprattutto alla conoscenza e all'approfondimento dei documenti emanati dalla Santa Sede in ambito liturgico un sussidio di grande utilità. Questo volume viene, così, a sostituire e integrare il più limitato indice apparso nel 1976.

Nel corso di questi anni *Notitiae* ha svolto – com'è noto – una attività assidua e multiforme di studio e promozione della liturgia, non soltanto riferendo sul proprio impegno del Dicastero nella revisione dei libri liturgici, ma altresì comunicando e illustrando quanto emanato dalla Sede Apostolica in materia di liturgia, a partire dai primi organismi provvisori fino all'operato della attuale Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti.

La fitta e ampia materia presentata è distribuita in cinque sezioni:

I: *Acta Summorum Pontificum*: allocuzioni, materiali relativi a beatificazioni e canonizzazioni e documenti, questi ultimi, a loro volta, suddivisi per tipologie;

II. *Acta Sanctae Sedis*: documenti di attinenza soprattutto liturgica prodotti dai vari Organismi della Sede Apostolica;

III. *Congregatio de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum*: documenti, risposte a dubbi, chiarimenti, testi liturgici e attività varie del Dicastero, ripartiti secondo una sottodivisione tematica;

IV. *Actuositas liturgica*: iniziative e cronaca di attività avvenute nelle Chiese locali, distribuite secondo l'ordine dei soggetti, dalle Conferenze dei Vescovi alle famiglie religiose;

V. *Varia*: studi, editoriali, citazioni complementari, dati bibliografici e molto altro.

Caratteristiche e modalità d'uso del volume sono presentate in lingua italiana.

La distribuzione del volume è a cura della Libreria Editrice Vaticana